

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

7965

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1702

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

TIFERNO
CONVERTITO,
OVERO
IL SAN
CRESCENTINO.

Tragedia Sacra

*Rappresentata in Urbino, nel Teatro
de' Signori Pasqualini
l'Anno 1697.*

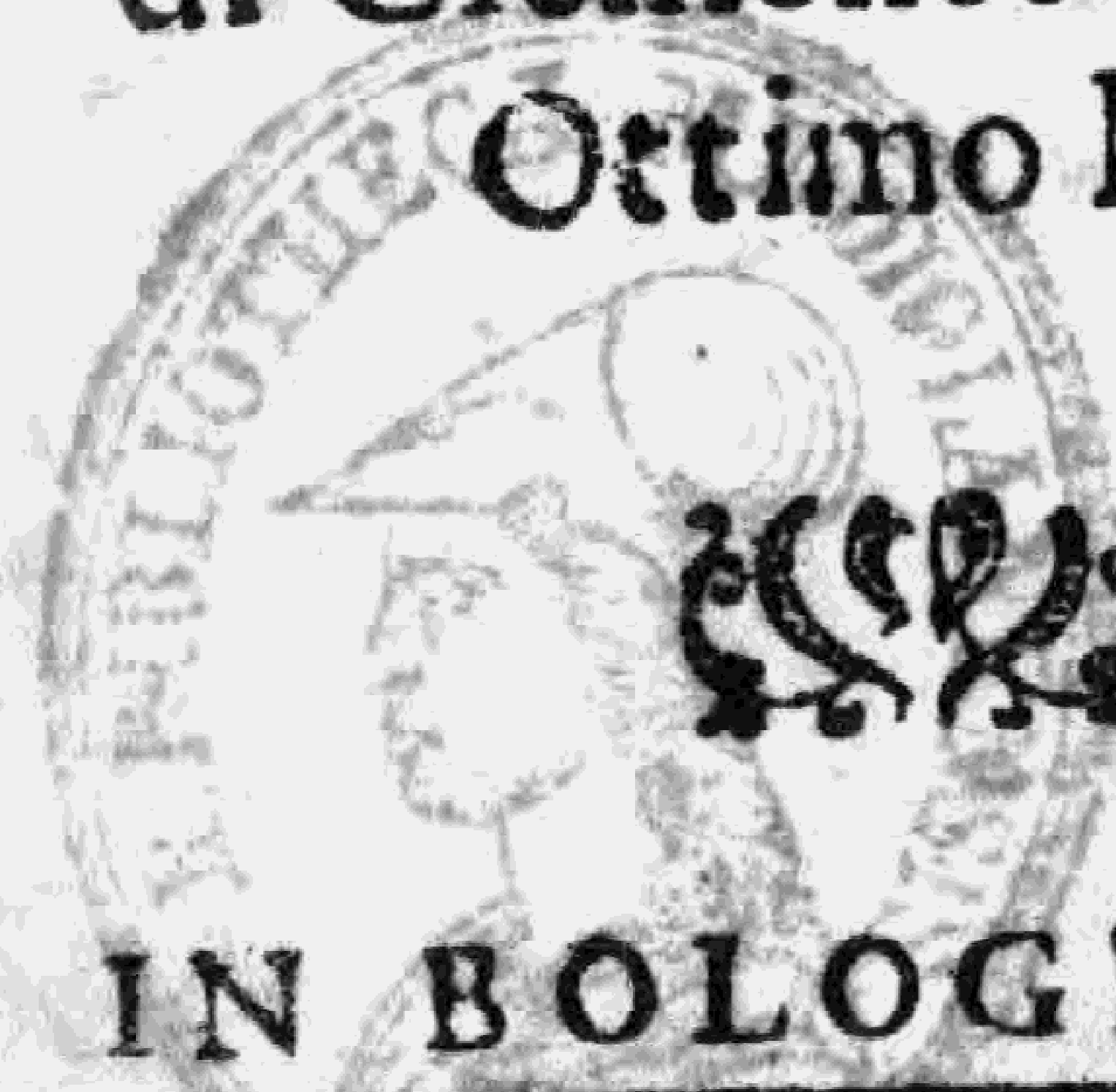
Ora Consacrata dall'Autore

All' Illustriss. & Eccellentiss. Principe

SIG. D. ANNIBALE

ALBANO

Nipote della Santità Regnante
di Clemente XI. Pontefice
Ottimo Massimo.



IN BOLOGNA, M. D. CCI.

Per il Longhi. Con licenza de' Superiori.

*Illustriss. & Excellentiss.
Principe.*



*N attestato d'ogni più
dovuta venerazione
offerij, poch'anni sono, in pro-
pria mani del Clementissimo Zio*

a a

di

di V. Eccellenza questa mia debole
fatica manoscritta, onde à titolo
dell' offerta in sin da quel tempo di-
uenne sua; ed ora, che è Santissimo
Padre d' ogni fedele, tanto mag-
giormente è sua; mentre le cose de'
figli, sono pur anche del Padre. Si-
cbe adesso, che per impulso di chi
brama far noti vie più al Mondo i
meriti di sì gloriosissimo Martire,
vengo indotto darla alle Stampe,
non deuo, nè posso farla passare ad
altro Dominio da Quello, à cui con
somma sua gloria sortì in priuato
soggettarfi di bella prima. Ma
l' Augusta Maestà del Sourano;
L' abiezzione d' un vil suddito, qual
son io, ben mi fan conoscere, che
sarei un temerario, se ardiffi à
fronte d' ogn' uno portarla di bel
nuouo à i piedi della Santità Sua;
poiche le cose di niuna rileuanza, e
che riconoscono l' essere da chi è da

nien-

niente, non sono capaci di godere
gratie di tanto momento. Pure am-
bendo ora, che si espone alla luce
del Mondo, addattarle un qualche
fregio di rimarcabil Prerogatiua,
onde da Critici non venga sprezz-
uolmente conculcata, ed diuisando
non poterlo fare con altro, che col
porle in fronte il glorioso Nome di
V. Eccellenza; mentre col consa-
crarla all' Eccellenza Vostra, che
è d' gnissimo Nipote d' un tanto Ot-
timo, e Massimo Pontefice, non mol-
to la dilungo da chi ne dà il primo, e
Supremo Dominio: Mi animo dun-
que ad umilmente risolverlo: ed
essendo V. Eccellenza Principe,
à cui ne' più freschi anni fa, con
tutte le altre Virtu, splendido fre-
gio una generosa Magnanimità, e
che con le sue rare doti rapisce
alla venerazione di sè medesima
ogni Cuore; concepisco una viua,

23

ma

ma ben dimessa fiducia, d'impe-
trarne un qualche benigno gradi-
mento, grazia da me à verun ti-
tolo meritata; mentre io per il
mio abietto niente, appena posso
immaginar mi di poter desiderare,
non che d'essere

Di V. Eccellenza

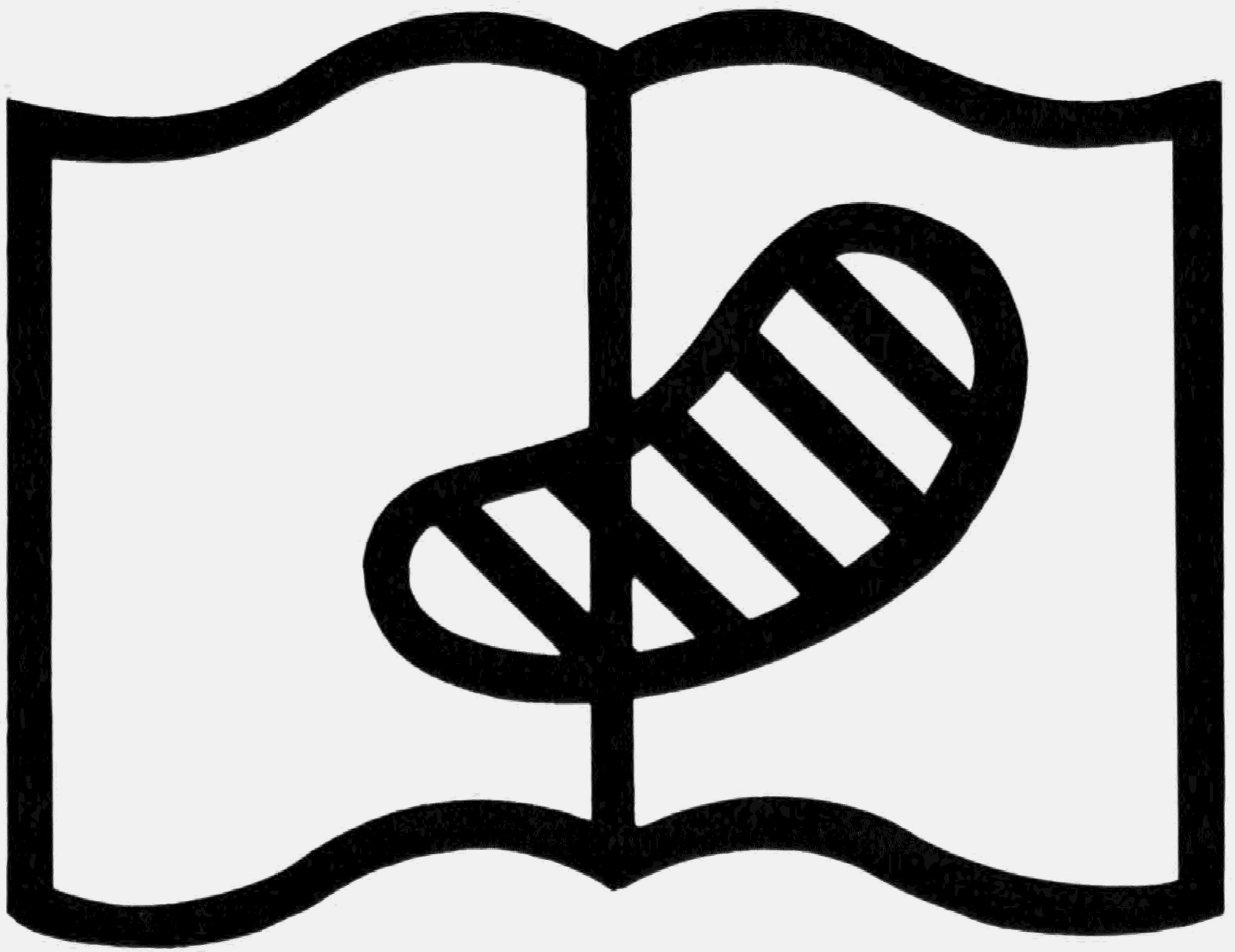
Vrbino li Agosto 1701.

Umilissimo, deuotissimo, & obligatissimo
Seruitore
Luca Antonio Casari.

L'Opera

L'Opera à chi Legge.

EComi nelle tue mani: ma prima,
che tu mi legga, lascia, che mi di-
chiari. Le Parole, Sorte, Fato, De-
stino, Adorazioni, Beatitudini, ed
altre cose simili non sono profa-
nazioni della Fede Cattolica; mà solo
ostentazioni dell'Arte Poetica. Il mio
Autore nacque, e vuol morire Cristiano.
L'accoppiamento del Profano col Sacro
nelle Opere Sacre si riduce quasi all'ine-
vitabile; mentre gli Amori, e le Idola-
trie sono per lo più in esse capi d'Intrec-
cio. I Tiranni di que' tempi furono la-
sciui, Idolatri. I Fedeli vollero più tosto
morire, che idolatrare, che impuramente
viuere. In me non sono amori di simil ge-
nere: pure te ne hò voluto addurre la ne-
cessità di esse; onde tu conosca, che hauen-
done io degli honesti, tanto meno, anzi nè
pur per ombra offendo il Sacro. Io tratto
di conuersione; e perciò i miei Personag-
gi sono Gentili. Te li porto col di loro co-
stume, mà non reo; anzi nel suo genere di
qualche insegnamento. Il Ridicolo, & il
Grocendo sono il correttivo del Serio gra-
ue, del molto Tragico. O Lettore, o Spet-
tatore, che sij, ti voglio non totalmente
addolorato, non in tutto inorridito. Son
fatta più all'altrui gu'o, che al proprio
d.



Originale Illeggibile

decoro. Il mio Rubone è tagliato sù'l
dosso moderno. Oggidì appagano più le
apparenze, che le sostanze. Questa è la
prima volta, che mi son messa à calzare il
Coturno. Finche non mi ci auuezzo, non
sò caminarci, se non zoppicando. Pure
mi è conuenuto salire il Teatro; appresta-
tomi però il braccio da vna particolare
Dulia, cō cui venero Martire sì glorioso.
Lui come zoppa, e mal in arnese, non hò
potuto con le altre moderne in trè stazio-
ni; cioè in trè Atti, giungere alla meta
del mio cammino: pure hò seguite l'orme
de' primi Institutori dell'Arte, che più
s'accostarono al proprio. Oh, mi dirai,
dunque tu sei fatta all'antica; onde non
sò, se sarai per piacermi. Il tuo gradin en-
to non mai l'hò sperato; perche, per tan-
te imperfezzioni, conosco, non meritarlo.
Ti prego bensì di vna amorosa, ed erudita
Censura; essendone bisognuole. Da vna
liuorosa, e mordace Critica vorrei però
vederti per tuo vtile astenuto. Il liuore è
figlio dell'Inuidia. E' mordace; perche è
della natura de Viperotti. Questi, pri-
ma che ad oga'altro, rodono à morte
quelle viscere, che in sè li couano. Il
criticare non è da huomo d'onore. Il
censurare, che vuol dire spassionato, è
da huomo honorato, e di lettere. Di que-
sta condizione ti stimo; onde viui felice,
e leggi mi, se pur t'aggrada. Addio.

AR-

ARGOMENTO.

L Sacro Eroe Crescentino sortì i suoi
Natali da nobile Prosapia in sù'l Qui-
rino: quando per essere sì pesante
l'incarco di quel vastissimo Impero,
abbisognauano per sostenerlo gli Omeri di
due Coronati Atlanti: Diocleziano, e
Massimiliano erano Questi; ma Tiranni.
Diuisatosi non volersi da Crescentino guer-
reggiare sotto altro Stentardo, che della
Croce, fù da quelle Imperiali Mura sban-
dito. Fugginne il Forte; non perche te-
messe in Roma il morire, ma perche sape-
ua bauer glielo più glorioso destinato il Cie-
lo in Tiferno. Quì giunse; e con le diuise
da Eremita mentendo sua nobile condizio-
ne si pose à seminare semi, che san pro-
durre frutti d' Eternità; onde non era che
da ogni parte colà non inondassero i Popo-
li à farsene prouida raccolta. La fama
della di lui Santimonia già da ogni banda
scorreua. Gran fatto! Partorì questa ap-
presso que' rimasi Idolatri tant' odio, che;
abbenche da esso beneficati in varie guise,
e con l'uccisione d'un Drago, che nella
vita, e nelle sostanze gl'infestaua, non sep-
pero, che mortalmente perseguitarlo. Flac-
co della Toscana il Tiranno propose à Cre-
scentino, ò in publico idolatrare, ò in pu-
blico morire. Morì Crescentino per non

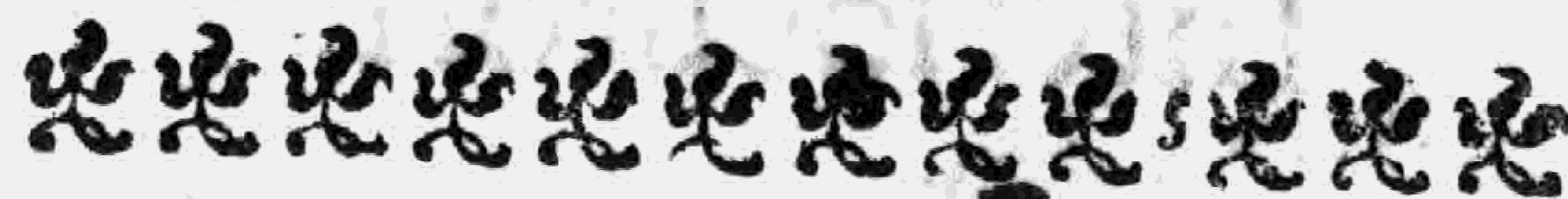
ido-

idolatrare, e con la Conuerfione di quelle
Genti consumò nel suo gloriosissimo Capo il
Martirio.

Di sì preziosissime humane spoglie, che
animò Anima cotanto Santa, fù da Falco-
ne, Vescouo di Tiferno arricchita l' Insigne
Metropolitana di Urbino in sin dall' Anno
1068. Per sì tanto inestimabile Tesoro rau-
uisandosi quella Metropoli ben fortunata,
in attestato di vna Religiosa gratitudine,
se lo elesse per suo speciale Protettore.
Questo è quanto, che dalle Istorie.

Gli Affetti di Lisaura verso del già
Alicandro, di Celidalba con Fidauro:
L'abbandonamento di Fidauro per li nuo-
ui Amori di Celidalba verso Lisaura cre-
duta Arideo: Le Gelosie dell' abbandona-
to Fidauro; Gli Equiuoci, e gli Sdegni di
Celidalba contro di esso: Di Lisaura con-
tro di Crescentino, supposto uccisore del
suo Alicandro: La barbara crudeltà di
Flacco: Le smanie, e i delirij d' ogn' uno;
in somma ogni Catastrofe, e Peripezia di
Tutti, è tutto Episodio, tutto ideato veri-
simile apposto; à fine che più tragico, ed
intricato riesca l' Intreccio.

Vidit



Vidit D. Alexander Giribaldus Rector
Pœnitentiariæ, pro Eminentissimo, &
Reuerendissimo D. D. Iacobo Bon-
compagno Archiepiscopo Bononiæ, ac
Principe.

De mandato Reuerendissimi Inquisitoris
Bononiæ vidi, & imprimi posse cen-
sui.

Fr. Vincentius Gotti Ord. Præd.

Attenta supradiçta Attestatione.

IMPRIMATUR.

Fr. T. A. Manganoni Vic. S. Officij Bo-
noniæ.



In-

Interlocutori.

S. Crescentino Cavaliere Romano sotto
habito d'Eremita.

Lisaura Dama Romana in Abito d'huo-
mo sotto nome d'Arideo Amante
del Santo.

Lesbino suo Seruo sciocco.

Flacco Tiranno della Toscana.

Celidalba Infanta di Flacco, Amante di
Fidauo; indi del creduto Arideo.

Enna Corzia sua Nutrice Vecchia faceta.

Fidauo prigioniere di Guerra di Diocle-
ziano Imperadore figli di Narsete
Re della Persia, ignoto à Flacco,
Amante di Celidalba.

Emilio Console Romano Ambasciatore à
Flacco.

Lidolfo Consigliere di Flacco.

Cosmeta Seruo vecchio di Corte.

Corimbo.

Medoro.

Paggi.

Fiorello.

Lindoro.

Ismano Capitano della Guardia Reale.

Sacerdoti, che cantano.

Soldati, e Cacciatori, che non parlano.

Trombetti, e Tamburini, che suonano.

La Scena è in Tiferno.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco di tutta lontananza.

*Lisaura sola à Cavallo, assalita dal Drago,
si difende.*

AH questo di più? ma non cede-
rò. Hauerò cuore à difender-
mi. Saprò liberarmene: Cru-
do mostro.... Ah barbari Cie-
li.... ah sì questo di più barbari Cieli?
Fiere stelle, Astri innocenti, e trouare-
te modi più tiranni per tormentarmi?
Lesbino, olà Lesbino? oue sei? oue
t'aggiri? Lesbino dico? (*s'auuanzi.*)
Ah che pur troppo m'auuedo perdu-
to il seruo: dal fiero Drago estinto il
mio destriere; volete, ò barbari, che vn
infelice spiri frà queste boscaglie; sì sì
v'intendo; (*getta la spada*) eccoui;
hor eccoui, ò crudeli questo seno vni-
co scopo delle vostre furie, misero
bersaglio delle vostre faette. Cadete,
ò fulmini; e co' vostri fulgori recate-
mi l'orride tenebre della morte. Ince-
neritemi sì (vi priego) inceneritemi; e
co' vostri incendij chiudete il periodo
alle mie sfortune.... ma qual' insoli-

A

te

te vertigini mi turbano la mente? Improvvisi tremori m'ingombrano il seno?... Che farà! Oh Dio, che miro? mi piagò la sinistra cò le sue zanne nella tenzone la fiera. E già sento, ohimè, che mi serpe nelle vene il veleno, mi manca la lena, il piede più non può sostentarmi.... ah, son costretta cadere.

SCENA SECONDA.

*Fidauro, Lidolfo da Cacciatore,
e sudetta.*

Lid. **B**isogna essere vn Argo, per potere con cent'occhi ben guardarsi da gli aguati di questa fiera.

Fid. Anzi vn Briareo, per difendersi con cento braccia da gli assalti di questo mostro.

Lid. Cieli, se non concedete à noi, & à nostri compagni l'uccidere il Drago, io vedo spopolato Tiferno.

Fid. Stelle, se non arridete à compagni, & à noi per l'eccidio di questa Belua, io deploro l'Umbria tutta, non che Tiferno, per la più infelice. Oh Dio. E non miraste, ò Lidolfo, da qui non molto lontano sbranato al suolo vn Cavallo?

Lid. Anzi à i ricchi arnesi, che lo guarnivano, il riconobbi di nobile, ma sfortunato Cavaliere.

Fid.

Fid. Anzi l'hauerei creduto per il Frontedoro del nostro Rè, se in fronte tenesse il rimarco di questo Regnante.

Lis. Chi mi soccorre, ò Cieli, chi m'aita, ò Numi?

Lid. Fidauro, e non sentite per queste Selue risuonar voci, che moribonde implorano aita?

Fid. Lidolfo, e non vedete colà senza del fodro vna spada?

Lid. Quella spada sarà l'acciaio della mano di quelle voci.

Fid. Quelle voci saranno le agonie del Signore di quella spada.

Lid. Andianne in grazia ad accorrerne chi che sia.

Fid. Andianne.

Lid. Oue siete, infelice?

Fid. Oue giacete, sfortunato?

Lis. Aita, ò Numi, amici soccorso.

Fid. Chiunque siate, sruelate à noi le vostre disgrazie, e riprometteteui, che due Cavalieri impiegheranno la vita non che ogn'opera per vostra saluezza.

Lid. Che nobile aspetto!

Fid. Che vago sembiante!

Lid. Dite, Signore, chi v'oltraggiò, chi v'offese?

Lis. Vn Drago spietato.

Fid. (Crudelissima belua!)

Lid. (Fierissimo mostro!)

Lis. Fera crudele, precipitandomi di sella,

A 2

la,

la, mi diè nella sinistra vn morfo; onde prouo del veleno le sintoma, ed hò quasi in sù le labbra (oh Dio) l'anima agnizzante.

Lid. Animo ò Cavaliere; scoperta la piaga, facilmente le si apprestano opportuni rimedij.

Lis. E' troppo tardi.

Lid. Nulla cale; hò meco vn antidoto, che spero in poche hore, renderà in pristino la vostra salute. Fidauro, prendete poche frondi di quei Lauri, che ben minuzzate, ed asperse con questi olij, ne vedrete, applicate alla piaga, mirabilmente l'effetto.

Fid. Eccouene (in somma souente in seno maturo annidasi senno prudente.)

Lid. Concedetemi la sinistra, ò Signore, ed affidato negli aiuti de' nostri superni Numi, sperate di presto riscuotere, come illesa la vostra vita.

Lis. Ah.

Fid. Oh come tutto mi commouono i deliquij di questo pouero angustiato!

Lid. Pouero Cavaliere! Fà d' vopo, ò Fidauro, riauutosi alquanto, subito condurselo alla Corte, per in tutto ristorarlo.... ed ecco, che per colà appun-

Ismano passano con Ismano molti de' nostri
o Solomi Itene in grazia ad arrestarli, imponendo loro, che ci attendino per lo ritorno

Fid. Hora ne vado. (Fortunato accidente)

poi-

poiche mi riporti, oue dimora il mio bene. *Parte.*

Lid. Et io quiui v'attendo; ma fuori di senno; ogn'or, che rauuifo gli Armenti diuorati, le Campagne deserte, le stragi infinite de' Popoli, fatte da questa Fiera. Pouero Tiferno, destinato misero pasto à fauci cotanto fameliche! Con occhio troppo maligno ti rimirano le Stelle, che ti predominano. Ben m'auuedo essere castigo praticato dal Cielo per vendetta di deitade offesa; onde ogn'artificio è vano; ogni aguato inutile; infruttuose le Caccie, inuvalida ogni Regia potenza. Ed, oh quanto, ò Flacco, ci deridano le Sfere, che peruerse, i Cieli, che maligni..... Ma che miro! i pallori di questo volto, dubito, oh Dei, non siano i trionfi della morte: nella pallidezza di questo viso (volesse il Cielo) non leggessi il passaggio agli Elisi di questo infelice. Cavaliere?.... Ohimè più non sente? Cavaliere, dico? Oh Numi, non hà più calore!

S C E N A T E R Z A.

S. Crescentino, Fidauro, e sudetti.

Fid. **I**N fatti infelicissima è l'Vmbria. Ed ecco, ò Crescentino, quel pouero Passaggiere, che assalito dal Dra-

A 3

go,

go, stassene agonizzante.

Lid. Anzi più non respira.

Fid. Come?

S. Cres. E morto?

Lid. Ne temo.

S. Cres. Mio Dio, Onnipotēte Signore; Tu, che sei il viuo fonte di vera vita, concedimi, deh concedimi per tua gloria, la salute di questo misero. (*Prende per mano Lis.*)

Lis. E più respiro.

S. Cres. Ergetevi, ò giouine. (*lo solliena.*)

Lid. Oh stupore!

Fid. Oh miracolo!

S. Cres. E respirate, mercè de' Diuini fauori, l'aure vitali. (*li scioglie la mano.*)

Lis. Padrè, questa vita è tua, mentre per te mi viene restituita; onde dourei renderne quelle grazie, ad vn tanto beneficio douute; ma perche queste douriano essere più che infinite, per non confondermi frà la molteplicità di esse, penso lasciarle in silenzio.

S. Cres. Cavaliere; la tua vita deue essere del mio Dio, e non mia; mentre Egli, e non Io, te la riconcesse. Onde à quello solo ne deui infinite le obligazioni.

Lid. Fidauro?

Fid. Lidolfo?

Lid. A tali portenti....

Fid. A queste merauiglie....

Lid. Resto attonito.

Fid.

Fid. Son di sasso.

Lid. Mà, come ò Crescentino, sì presto mortificasti il Veleno, riparasti di questo alla vita; saldasti la piaga?

S. Cres. Il mio Celeste Medico, l'amato Giesù mio, restituisce à morti lo spirito, non che salda à feriti le piaghe; e ben presto farà, se voi in esso crederete, che da mano d'incognito guerriero, resti ucciso il Drago; indi viua felice Tiferno, beate le vostr'Alme, Crescentino contento.

Lid. In vero li morbi oppressi, gl'infelici altre volte felicitati, simili portenti date in virtù del tuo Dio operati, ò Crescentino, non sono, che reali conseguenze della sua Onnipotenza.

S. Cres. Dunque credete in Giesù.

Lid. Se cadrà estinta la Belua, li darà gl'incensi Tiferno, l'adorerà ogni cuore.

S C E N A Q V A R T A.

Ismano, e sudetti.

Ism. Signori, conforme imponeste, i Caualli sono già preparati per il ritorno.

Lid. Sì, sì, andiamo. Compiaceteui, ò Signore venire con noi alla Corte, oue vi ricouerete à vostro bell'agio, sicuro, riceuere in quella dal nostro Rè acco-

A 4

glien-

glienze douute ad vn vostro pari, ed opportune à vostri infortunij.

Lis. Perche sono frà tante fatalità, non rifiuto, ò Signori, le cortesi esibizioni della vostra gentilezza; onde mi rendo pronto à seguirui.

Fid. Ripigliate la vostra spada, ò Cavaliere.

Lis. (Infelice mio cuore, non rediuiuo, che à nuoue sciagure!)

Lid. Crescentino, à Dio. *Parte.*

Fid. Resta felice. *Parte.*

Lis. Il Ciel ti ricompensi. *Parte.*

S. Cres. Iddio v' illumini.

S C E N A Q V I N T A.

S. Crescentino solo.

SI, illuminate co' raggi della vostra Diuina luce, ò mio Dio, il cuore d'vn Popolo, che idolatra. A i chiarori di Voi, mio Sole Giesù, si dileguino l'ombre delle loro fallacie. Cada à terra, mercè della vostra Bontà, per mia mano la Belua, & alle cadute del Mostro, fia, che risorga alla vostra Grazia mostruosa Gentilità! Oh quanto, Increata Sapienza, vi deue l'Anima mia! Io che entro lattine mura nacqui Alicandro; e che folle idolatria d'vn Gioue, Deità mentita nel Cielo, e d'vna Lisaura vis-

fi

si fortunato Amante; oh quanto vi deuo; mentre del Sacro Giordano all'onde rigenerato Crescentino, per vostra pietà, diuenni vostro figlio, ò mio Dio! E che far potrò mai per corrispondere à tante grazie, ò mio Signore..... Offro per Voi tutto il mio sangue, ò gran Monarca. Son pronto per Voi morire, ò mio Giesù. (*Estasi*) Dolce morte, caro martirio, Giesù mio.....

S C E N A S E S T A.

Lesbino dall'ultima lontananza, frettoloso, con Valigia in spalla, che gettata à terra, vi siede sopra; e sudetto.

Les. **P**Vò far il Mondo, sono bell'e morto; crepo di caldo; schiatto di sete, e mi slombo per il peso di questa Valigia; ma questo faria poco, tremo tutto per il pericolo, che hò passato di rompermi il collo, che però par di sentirmi tutto... imbrogliato. Ma così vuole la mia disgratiatissima disgrazia. Poh! son pur disgraziato; quel maledetto mio Cauallo hà voluto farla da brauo, saltando vn fosso, e vi è rimasto da poltrone, rompendosi per mio dispetto il collo; e Lesbino poueraccio hora si può dire, che si ritroua birbante, senza vn scudo, vt paura.... Crepauit.

A 5

Dun-

IO A T T O

Dunque, oh che bel Fante de' Coppì!

S. Cres. (*Estasi*) Frà quali delizie, che ti felicitano, ti ritroui, mio cuore?

Lis. Nell' esser senza denari, l' hauer compagni, è sollicuo; questo è hora il minor male, dubito di peggio; L' Argentauro morto, e sbranato in mille pezzi in Terra mi dà il mio comprendonico, che anco Lisaura, la mia padroncina, habbia precipitato di sella; oh quanto mi dispiacera... se bene non gran cosa in mia coscienza; finiriano vna volta i miei guai; perche il seruire à Donne, non si riscuote altro salario, che in fin mille rompicolli, e malanni. Mihi coperto, crede per certo.

S. Cres. Quei splendori, che vi beano, mirate, mie luci.

Lis. Sono trè anni, e più, che mi posi à seruire questa ragazzaccia, che innamorata d'vn certo Alicandro Cavaliere Romano, si giurarono la fede di sposi; quando all' improuiso fugge da Roma, Alicandro si nasconde, più non si lascia vedere; Ella amaliata da suoi Amori, procura con ogni diligenza di ritrouarlo; ma indaroo; pensa sia partito da Roma, lo crede. Subito; trauestita da huomo, monta à Cavallo; scorre, conducendosi per tutto il Latio, e non lo ritroua (se colà incontrassimo à fasci disgrazie, lo sà Lesbino, che l'hà prouate) indi tor-

na

P R I M O. II

na indietro; volge i passi per l' Umbria, penetrammo in questi paesi, ci ritrouammo per questi boschi; onde per gl' intricati sentieri ci disunimmo; io perdo ella, ella perde me; il mio Cavallo (come dissi) rompesi il collo, mi conuien prendere la Valigia in spalla, molto andare à piedi per queste seluacce, tutto affannato quì giungere, schioppo d' vna perfida fortuna: In somma la mia vita è degna d'essere scritta in rimangio. Sia maledetto Amore, i Caualli, i Serui, e i Padroni.

S. Cres. Fortunati Cittadini, che premete le Sfere; quando vna volta habiterò con voi frà tanti contenti?

Lis. Oh, mi trouo imbrogliato, appunto come il pesce nel pagliaro; oh, che diuolo hò da far io per saperne qualche puzza di questa sfrenatella; al certo si farà rotta il collo, ò pure da qualche animalaccio farà diuorata. Certe zitelle tanto la fan da huomo, finche diuentano vere donne; ma che diuolo è colui colagiù? Stà à vedere, che è qualche chiappa Serpe, ò Negromante.

S. Cres. Ah, pigri momenti, fuggite, volate.

Lis. Vè, vè, parla; e punto cica non si muoue? Stà fermo, fermo, pare vna statua, voglio arrisgarmi, per vedere chi è, e se egli sà qualche cosa di Lisaura;

A 6

ra;

ra; oh.... thò, thò! guarda molto fitto ver' il paese de' merlotti; stà à vedere, che costui è Astrolocco, e fa de' Lunarij per l'anno passato. V. Signoria, come stà fermo, fermo.... in coscienza mia par giusto di sasso; ma come è vn sasso, se parla? E se parla, come è vn sasso? E se è vn sasso, e parla, dunque sarà vn sasso, che parla. Lo voglio vn pò pò chiamar per nome. Eh Signore Pariasasso? ouero alias Sig. Sasso, che parla? (è da ridere vè.)

S. Cres. Che pretendete militari paludamenti, con vostri splendori turbarmi la quiete? *Scuotesi dall' Estasi.*

Les. Niènte, niente.

S. Cres. Che volete?

Les. Nullissimo. (*Lesbino v' à prendere la Valigia.*)

S. Cres. Che io legga in Voi le memorie de i fasti guerrieri, delle pompe di Roma? già gli abborrii, già le rinunziai; e se voi ritenni, e se per anche le membra mi cingete, non come foste difesa del mio corpo vi porto; ma solo per offesa, ed aspro Cilicio alla mia carne vi stringo: Itene lungi fasti Romani, infauile memorie, militari prodezze. V' abborrii, vi detestai col mio Nome; e sol piacque ad Alicandro esser noto in queste Selue à Crescentino. Crescentino al Cielo, al mio Redentore, al mio Christo. *Parte.*

Les.

Les. Manco male, che l'hò scampata buona, in fine se ne partì. Costui non è, nè vn chiappa serpe, nè vn parla sasso, nè meno Negromante; ma, per quanto egli dice, è vn Christiano (se lo sà l'Imperadore li fa saltare il capo à basso) ci pensi lui; buon per me quest'Incontro; s'egli sà oue sia Alicandro della mia padrona, & io non son più pouer huomo, se li porto questa nuoua; il tutto stà, che la ritroui, forsi farà gita alla Città qui vicino.... appunto.... Eh fis, fis, Contadino aspetta, che voglio venire con te; tornamo à far l'asino; tanto bisogna per dar nel genio à moderni padroni. (*Ripigliata la Valigia parte.*)

SCENA SETTIMA.

Sala.

*Cosmeta, Corimbo, e Medoro,
con le Smarre.*

Cosm. **O**H, hoggi sì, che in questa Corte si può giuocare di spadone, mentre, eccetto il Rè, il Mastro di Camera, l'Infanta, Ennacurzia, i Paggi, & io; del resto sono andati tutti à caccia, per uccidere quel spietato Dragone: Al manco l'amazzassero.

Cor. V' à.

Med. V' à.

Vscendo.

Cor.

Cor. Vn para di guanti chi meglio di noi
fa la lezione di scherma.

Med. Sì.

Cor. Horsù à noi.

Cosm. Mà ecco appunto questi Paggi in-
solenti, che se non con lo Spadone, pa-
re à me, che con le Smarre in mano vo-
gliono giuocare di scherma.

Cor. Per anche non ci è commodo, ò Me-
doro?

Med. Appunto.

Cosm. (Appunto voglio offeruarli qui di
nascosto.)

Cor. Mà, fermati, non ti muouere; che ap-
punto hai perso.

Med. E perche?

Cor. Perche secondo le regole tu non stai
bene in guardia.

Cosm. Sentite che dottorino!

Med. Come à dire?

Cor. Doueui impostarti così, e non in quel-
la maniera, che mostri tutto il petto al
tuo nemico.

Cosm. Hor sì, che si può dire le Pulci han-
no la tosse; hà incominciato questa mat-
tina ad hauere la prima lezione, e la
vuol far da maestro.

Med. Hai ragione; non me ne ricordauo.

Cor. Dunque paga.

Cosm. Di più vuol essere pagato!

Med. O il mio caro Corimbo per la prima
volta fammene cortesia.

(En-

(Entra in mezzo.)

Cosm. O i miei maledetti saputelli, schiu-
ma dell' insolenze, leuatemi d' attorno.

Cor. Puh! è arriuato mazza pancotto.

Med. O senz' altro, bisogna vbbidire.

Cosm. Sicuro; se' l comando io.

Med. Eh sì, tu sei il padrone delle Chiaui
della Cucina.

Cor. Di quelle della paglia doueui dire:
bada à fatti tuoi, Cosmeta.

Cosm. Non occorr' altro. E' pur insolente
costui, e tanto bisogna hauerci pazien-
za. (Si ritira.)

Cor. E noi seguitiamo, ò Medoro; E per-
che tu veda, che t'amo, per hora tutto
ti condono, auerti però di non rica-
derci.

Med. Nò, nò, sarà mia cura.

Cor. Hor via à nuoue proue.

Cosm. Sì, che il soggetto è brauo!

Med. Eccomi.

Cor. Oh oh, così stai bene.

Cosm. Che ti venga sonno, maestro di
stoppa.

Cor. Para questo colpo.

Med. Ripara quest' altro.

Cosm. Piglia stò scapezzotto. Baratta
quest' altro. (Entra in mezzo.)

Med. Eh Cosmeta.....

Cor. Eh Vecchiaccio bauoso, se fosse que-
sta Smarra vna Spada, affè ti vorrei in-
filzare, come vn ranocchione.

Cosm.

Cosm. Sentite, se non pare vn Orlando stò smerdino.

Med. Ma ecco il Rè.

Cor. Ecco l' Infanta. Partiamo.

Cosm. Andate in mal' hora, e portate via de' scapezzotti à buon conto, fanciulli, che siete. Il Rè hà negozij. *Partendo.*

S C E N A O T T A V A.

Flacco, e Celidalba dagli Appartamenti.

Flac. **I**N questa carta ò figlia, come in vn teatro, hoggi fa pompa la magnificenza d' Augusto, la cordialità di Diocleziano, con questi caratteri, ò Celidalba, si rendano à larga mano ad vn Prencipe i Regni; si danno à Flacco i premi, & à Voi corone, e grandezze.

Celid. Padre, che Cesare renda ad vn Prencipe i Regni, e che ricompensi le vostre alme gesta, e militari prodezze; tutto v' à bene, tutto è proprio, mentre i Cesari non fanno premiare, che il merito; non riconoscer, che il valore: Ma, che egli voglia dare à me Troni, e Corone, è vn voler apprestarmi ruine, funestarmi la quiete. (Nulla curo, se non possiedo Fidauro.)

Flac. Come à dire?

Celid. In me non v' è nè senno, nè merito; e chi così presume formontare le soglia,
più

più d'ogn' altro si fa vicino à castighi del Cielo; dall' eminenze hanno origine i precipizij.

Flac. La vostra modestia mi vi rende sempre più amabile, ò Celidalba.

Celid. Son Veritiera.

Flac. In voi concorrono (lodi al Cielo) tutte le prerogatiue.

Celid. In me non si trouano che imperfezzioni.

Flac. Siete Regina, ò figlia.

Celid. Son vostra serua, ò Padre.

Flac. Vi destinò ad altri Troni Diocleziano.

Celid. Sì, se il mio demerito non mi condannasse ad esser suddita.

Flac. Altrimenti diuisa vn Imperadore.

Celid. La souerchia beneuolenza de' Sourani, tal volta non lascia ben discernere l' altrui imperfezzioni.

Flac. E' di Lince l'occhio de' Grandi, i di loro cenni sono inuiolabili.

Celid. Sì; mà . . .

Flac. E' delitto il replicarci.

Celid. (Rigidissimo Padre!)

Flac. (Honestissima figlia!) achetateui à gl' Imperiali commandi, ed ascoltate.



S C E N A N O N A.

Lidolfo, e sudetti.

Lid. **A**L gran merito della M. V. riverente s'inchina Lidolfo.

Flac. Ergetevi, ò Consigliere; mà sì presto facesti dalle caccie ritorno?

Lid. Così volle vn' accidente.

Flac. Che sia?

Celid. (Cieli che farà, Fidauro, oh Dio, dou'è?)

Flac. E che vi accade?

Lid. Cosa strana! si compiaccia la M. V. all'hor, che scorreiamo tutti cauti per quei boschi, e pronti per resistere à gl'insulti del Drago, ed affine d'ucciderlo.

Flac. (E quando ciò concedete ò Numi?)

Lid. All'improvviso ci si fa vedere sbrantato al suolo vn Cavallo, snudata di lì poco lungi vna spada...

Flac. (Belua crudele!)

Lid. Indi ci penetra all'orecchio voce, che languente implora soccorso.

Flac. (Oh Dei!)

Lid. A quegli accenti; Fidauro, & io ci avanzammo per penetrarne la cagione.

Celid. (Respiriamo cuore.)

Lid. E tolto ci si mostra Cavaliere, che ferito mortalmente dal Drago sta-

ua-

uafene in terra moribondo.

Flac. Flagello troppo fiero al mio Regno è quest'orrido mostro.

Lid. Io gli appresto alla piaga vn istantaneo rimedio, nulla gioua, più non respira; anzi da me si crede già morto; sopraggiunge Crescentino l'Eremita...

Flac. (Sì, quel perfido Mago, Legislatore proteruo.)

Lid. E li restituisce mirabilmente la vita.

Flac. (Virtù, non sua, mà dell'Inferno.)

Lid. Per il che rihautosi il Cavaliere, io compassionevole de' suoi infortunij, acciò si ricrei, e goda le beneficenze della M. V. l'hò condotto in questa Corte, essendo venuti meco Fidauro, ed Ismano.

Celid. (Numi Tutelari, di quanto vi deuo!)

Lid. Ed eccone, ò Signore, del nostro intempestiuo ritorno suelatane la cagione.

Flac. (Pur troppo à me d'scara;) mà oue trouasi di presente il Forestiere?

Lid. Nelle Camere contigue alle mie, assistito da Fidauro, ed Ismano: Non sò, ò mio Rè, se Lidolfo hauerà operato in conformità de' Reali voleri.

Flac. Ben risolueste, ben opraste, ò Lidolfo; ma che operare, che risolvere dourò io, se vedo pregiudicati i miei Popoli,

dau-

danneggiato il mio Regno, senza poterne apprestare i ripari? Questa spada, che sconfisse mille falangi nemiche, non potrà recidere ad vna Belua la testa? Flacco, che fù ne' Campi. per debellare ogni più barbara Nazione, vn Marte, non potrà, per trionfare d'vn mostro, essere ne' boschi vn Ercole? Giuro al Cielo: non farà mai; ditemi, gli altri abbandonarono per seguirui, le selue?

Lid. Non Signore, restarono colà in traccia della Fera.

Flac. Hò risoluto. Chi è lì?

S C E N A D E C I M A.

Cosmeta, sudetti, e poi Fidauro, ed Ismano.

Cosm. **C**Osmeta al suo comando.

Flac. **C**Chiamisi Fidauro, venga Ismano.

Cosm. Eccoli appunto. (Il Rè hà la Luna nera, guarda la miscia.) *Parte.*

S C E N A V N D E C I M A.

Fidauro, Ismano, Celidalba, Flacco.

Fid. **P**Ronto à commandi della M. V. ne corre Fidauro.

Ism.

Ism. Ed à questi ne vola per vbbidire Ismano.

Fid. (Pur la sorte fa, che riueda la bella cagione de' miei puri contenti.)

Celid. (Pure i Numi mi rendano illeso l'oggetto de' miei casti desiri.)

Flac. S'allestisca il mio Cauallo, si rinfreschino i vostri, torniamo alla Foresta; e tutti seguitemi; Voi solo restate Ismano per somministrare à bisogni dell' Ospite, à quelli di Celidalba, ed in particolare alle contingenze della Corte.

Ism. Riconoscerò la specialità dell' honore, che mi compartì la M. V. con vn pronto, e leale seruire.

Celid. Padre.

Flac. Figlia, contentateui restar per hora sospesa in vdire gl' Imperiali decreti, che quando.

Fid. Signore.

Flac. Fidauro.

Fid. Nel seruore d'vn Sol più che cocente, volle esporre à pericolo fra le arsure la vita?

Flac. Flacco, che sostenne gl' incendij de' mongibelli nemici, non teme gli ardori d'vn Gemini; nò, seguitemi; e sia, ò che hoggi Tiferno resti vincitore del Drago, ò che il Drago faccia sua preda Tiferno. *Parte.*

Fid. (Infida sorte, troppo instantanee mi donasti le gioie.) *Partendo.*

Celid.

Celid. (Numi incostanti, troppo brieui mi recasti i contenti.) *Partendo.*

S C E N A D V O D E C I M A.

Celidalba, e Fidauro.

Celid. Fidauro? *Sù la Scena.*

Fid. Madama.

Celid. E volete partire?

Fid. Così non douessi.

Celid. E chi ve l'impone?

Fid. Il Rè.

Celid. Dunque andate.

Fid. Tormentosa licenza.

Celid. Vbbidienza crudele. Eh. sentite, non vi è graue lo star lungi da Celidalba?

Fid. Sallo il Cielo, se all'hor pena Fidauro.

Celid. Dunque restate.

Fid. Restarei, ma.....

Celid. Ma che?

Fid. Il Rè....

Celid. Sì, il Rè vel commanda, eh?

Fid. Sì....

Celid. Dunque andate... ma, dite; preuuleranno più in voi i commandi di Flacco, che gli Amori di Celidalba?

Fid. Nò.

Celid. Se così è, non partite.

Fid. Sì, ma...

Celid.

Celid. Ma che?

Fid. Si sdegherà....

Celid. Chi?

Fid. Il Rè vostro Padre, e mio Signore.

Celid. Se così è, che tardate?

Fid. Ah nò; pur che mi ami Celidalba, i sdegni non temo.

Celid. Ah sì; pur che mi corrisponda Fidauro, i Regni non curo.

Fid. Oh Dio; e di quai Regni discorre l'A. V?

Celid. Recapito trasmesso da Cesare a Flacco dispensa altri Imperij, e con altro sposo mi costituisce Regina.

Fid. Oh Cieli, che ascolto! (dolori, che improuisi non m'uccidete?)

Celid. Che vi turba, Fidauro?

Fid. Le vostre reali esaltazioni.

Celid. A queste mi ci vorrebbe solleuare vn Monarca.

Fid. (Numi, che sento!) sincopi, che repentine non mi soffocat?)

Celid. Che vi tormenta, Fidauro?

Fid. Le mie imminenti cadute.

Celid. Come?

Fid. Preuedo de' nostri amori irreparabili le rouine.

Celid. Non ne potete, non ne douete punto temere.

Fid. Come?

Celid. Hanno per loro base la costanza di Celidalba.

Fid.

- Fid.* (Generosa costanza!)
Celid. (Alta fiducia!)
Fid. Sì, ma cotesto sesso (mi scusi l'A. V.)
 facilmente s'abbaglia à splendori delle
 Corone; facilmente vacilla à i foffi dell'
 ambizione.
Celid. Ma non chi nacque frà le Porpore,
 non chi discese da vn sangue Reale. Son
 Prencipessa; il mio sangue auito è degli
 Augusti, onde non ambiziosa degli al-
 trui Imperij, non auida delle altrui Co-
 rone. Fidauro, io, solo anelo i vostri
 amori, io, solo ambisco i vostri sponsali;
 per questi rigetterò sempre ogni Scet-
 tro, calpesterò ogni diadema.
Fid. Sono vn pouero, e sconosciuto stra-
 niere.
Celid. I vostri rari costumi, mi hanno lega-
 to gli arbitrij.
Fid. Son priuato Caualiere.
Celid. E' sola potenza de' Regi promoue-
 re i priuati.
Fid. Dunque respira mio cuore.
Celid. Viuete pur lieto.
Fid. E chi me ne accerta?
Celid. Celidalba.
Fid. E chi me n'assicura?
Celid. Vna Prencipessa la mia fede.
Fid. Caro pegno.
Celid. Douete dire: indissolubile nodo.
Fid. Bella Celidalba.....
Celid. Eh Caualiere..... (Alterata.)

Fid.

- Fid.* Madama.
Celid. Ramentateui....
Fid. Che?
Celid. Siete pur seruo.
Fid. Ma vostro sposo.
Celid. Sì.
Fid. Dunque meno seuera.
Celid. Quell'anime, che hanno ad ardere
 per la face d'vn sacrosanto Imeneo, non
 vanno bisogneuoli d'altro incentiuo,
 che le infiammi.
Fid. Quel cuore, che trouasi frà gl'incen-
 dij d'vn purissimo affetto, non può ce-
 lare le sue fiamme sotto le ceneri d'vn
 tormentoso silenzio..
Celid. Lo desidera Celidalba.
Fid. Riuerente adoro i cenni d'vn tanto
 Nume.
Celid. Seguite il Rè, e la vostra spada reci-
 da alla Belua l'orrido teschio.
Fid. Da i vostri auspicij m'assicuro il
 trionfo.
Celid. Vè l'augurai.
Fid. (Felice mio cuore!) (Partendo.)
Celid. (Vbbidientissimo Fidauro.) (Sù
 la Scena.)
Fid. Che altro m'impone, che intuona il
 mio nome, Prencipessa?
Celid. Nulla, m'inuio a miei appartamen-
 ti, ò Caualiere. (Partendo.)
Fid. (Honestissima Celidalba!) (Sù la
 Scena.)

B

Celid.

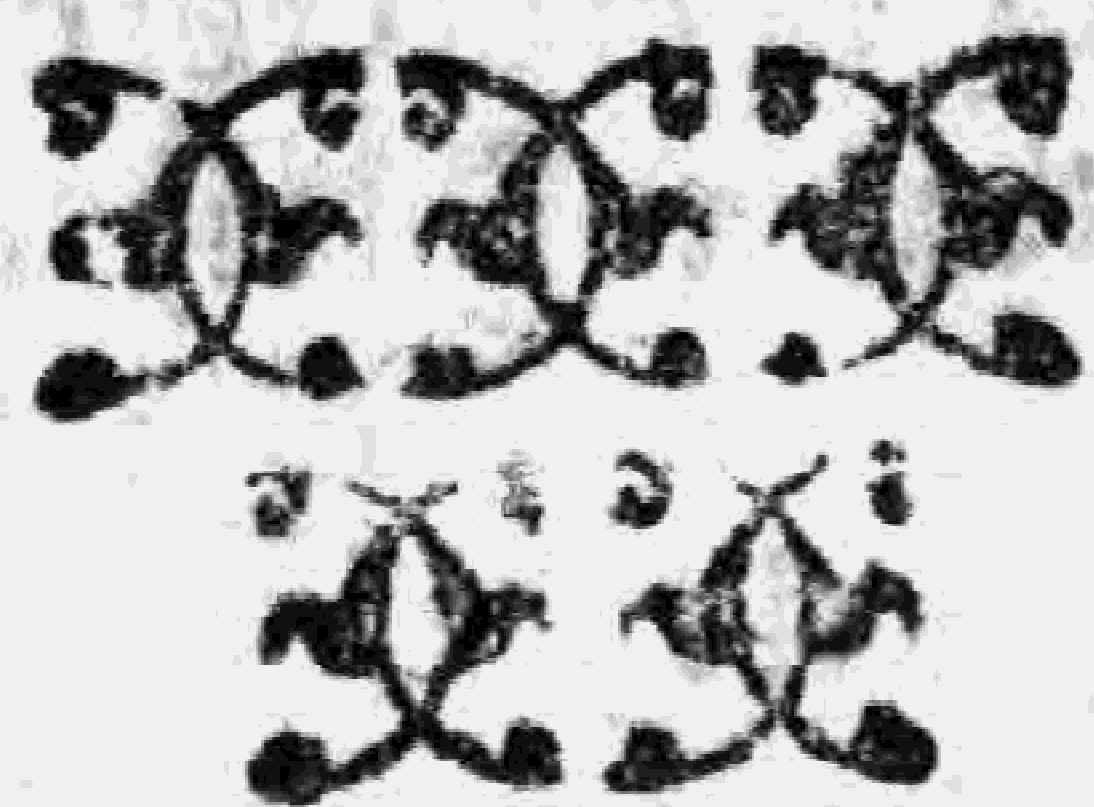
Celid. Che altro v' occorre, che proferite il mio nome, ò Fidauro?

Fid. Nulla; me ne parto per le boscaglie, ò Madama. (Numi assistetemi, finche possiedo Celibalda.) (*Partendo.*)

Celid. (Cieli arridetemi, finche ottengo Fidauro.) (*Partendo.*)

Il fine del Primo Atto.

Suonar Tambur.



AT-

SCENA PRIMA.

Giardino.

Ennacurzia sola.

VH! può far il Mondo! che bel Giovinetto è mai quel Forastiere, che è qui or, ora arriuato; affè del zio, è bello di cuore; me ne sono quasi, che mezza innamorata; e se non fosse per non far torto alla mia antica giouentù, vi vorrei dare vn colpo; mà pazienza vi vuole per hora, oh pouera ~~Ennacurzia~~ Ennacurzia! Io giuro, che non hò veduto Cavaliero più galante di questo; egli hà i capelli d'oro, gli occhi neri mori, la fronte bella, il naso profilato; nelle labbra vi hà i rubini, nella bocca le perle, e nelle guancie i gigli, e le rose; in somma è rosso, e fresco, come vna papata.

SCENA SECONDA.

Cosmeta, e sudetta.

Cosm. **I**N bocca vi sia Signora vna
vna frittata.

Enn. Sempre minchioni Cosmeta.

B 2

Cosm.

Cosm. Madonna Messera nò; hò fatto solo per aggiustare la prima; se il verso poi è curto, ò lungo, poco importa, sono anch' io vno de Poetastri all' vsanza; e voi, che fate quì di bello?

Enn. Che faccio quì di bello eh.

Cosm. Sì.

Enn. Stà quieto. Stò considerando le bellezze di quel giouinetto, che hanno (non è poco) condotto in Corte Lidolfo, e Fidauro; e tu non l'hai veduto ancora? ~~certo, certo.~~

Cosm. Certo, che l' hò veduto, e veramente è aggarbato, mà però non già come son io vè. Dillo tu, ò Ennacurzia.

Enn. Affè, tu mi fai sbelicare dalle rifa; oh se sapessi!

Cosm. Che?

Enn. Lo sò ben io.

Cosm. Ma che?

Enn. E lo vorrei per mio sposino.

Cosm. Oh che ti caschi la testa anticaglia del Mondo!

Enn. Adagio, adagio Cosmeta, non m'incaricare, perche sà, ti romperò stò brutto grugno. (*Prende una pianella.*)

Cosm. Ma perche Ennacurzia? habbiate pazienza; che io non intendo con questo in verun modo offenderui, ma bensì honorarui, e renderui più stimabile frà l'altre; perche ciò, che è antico, molto si stima, ed in luogo appartato si con-

ser-

serua; e vi dissi anticaglia, acciò doueste essere conseruata frà le.... pentole della cucina.

Enn. E tu frà i lanternoni della guardarobba, linguaccia fracida; voglio partire, e dar luogo alla fortuna.

Cosm. Ma non gite in pecora in grazia, Signora tale; doue volete andare hora per star peggio? (*da sè*) quanto mi fa paura!

Enn. Lasciami gire, che appunto vado alla mia Principeffinà, per dirle le bellezze di quel fior d' alife (*nel partire*) veramente è grazioso, grazioso.

Cosm. In buon viaggio vanne, che ti rōpi il collo vecchia maledetta; in somma queste vecchiacchie l'hāno nell'osso il maledetto genio di fare le sensale; questa poi credo sia la generalissima, massimamente trà Fidauro, e Celidalba; se bene però è d'auanzo con loro il discorrere; perche essi si vogliono bene dalle fasce, essendo stati alleuati assieme; pure il soffietto serue per accendere meglio il fuoco; hor che resta scottato, la sciorri, che io non vi penso vn pelo; penso bensì, che non vorrei vn'altra volta incontrarmi in quei ragazzacci, ripigliano il pelone senz' altro ma non hò paura.

S C E N A T E R Z A.

Anticamera.

Lisaura sola.

E Pur volete, che soprauiua per più tormentarmi, ò Cieli. Ah stelle maligne, peruerso destino, amore tiranno; tiranno amore, che mi martorizzi, destino peruerso, che mi oltraggi; stelle maligne, che m'agitare. Hor eccoti, ò Lisaura, ecco oue ti condusse la peruersità della tua sorte. Celasti tua condizione. Mentisti il tuo sesso, sotto spoglie virili: Gran Dama Romana, abbandonasti le patrie mura: Peregrina, non solo del Lazio, che dell' Vmbrie contrade, cercasti, penando, il tuo caro Alicandro:.... Dolce nome.... Ah nò, Alicandro sleale, infedelissimo Alicandro. A che giurarmi di casto Imeneo la fede, se solo per deludere la mia speme, per defraudare i miei aspettati contenti, e costituirmi, pria che sposa, vedoua derelitta. Ah tiranno; ah (ti dirò) Caualiere infame.... Che Caualiere? masnada crudele; mentre sei indegno di tanto nome; non seruendoti di questo, che per tormentarmi. Dirò ingiustissimi quei Cieli, che non ti

ful-

fulmineranno. Dirò troppo barbara quella mano, che non ti trapasserà quel seno, oue annidasi cuore così ferino..... Ma temeraria mia lingua, oue trascorri? Che s'uccida Alicandro; che s'offenda il mio bene; che si trapassi il mio cuore? E che? E potrò respirare, se offeso Alicandro.... Godere, se priua del mio bene? Viuere, se morto il mio cuore? Misera donzella, tormentata Lisaura! E che far degg'io? Se perduto il seruo, esposta hor sola in questa Corte del mio honore à mille perigli, sconosciuta mi trouo. Cuore, che mi suggerisci? Pensiero, che mi consigli? Volontà, che risolui?

S C E N A Q V A R T A.

*Lesbino, e sudetta, con Corimbo
entro la Scena.*

Les. **D** Vnque la forestiera si troua in anticamera?

Corim. Ti dissi il Forestiere, balordo.

Lis. (Il cuor non mi risponde; il pensiero è confuso; la volontà è irresoluta.)

Les. Toh! toh! giusto balordo; come che non sapessi, che questa fraschetta vuol portare, come fanno tant'altre donne, i braconi, e la beretta. donna, danno, malanno.)

B 4

Lis.

Lis. (Oh Dio, in quali confusioni mi tro-
uo! Entro quai laberinti intricata mi
rauuiso!)

Les. Bascio milano à vostra simonia, son-
uintore vostro..... (*s'auanza.*) ma tò!

Eccola appunto. Eh Signora Lisaura?

Lis. (Ohimè son conosciuta.) (*Vuol par-
tire.*)

Les. Eh Signore, Signore?

Lis. Misera, son scoperta.

Les. Eh di grazia?

Lis. Chi mi chiama? (*Sù la Scena.*)

Les. Lesbino suo trauagliatissimo seruo.

Lis. Lesbino?

Les. Oh tò, Lesbino, sì Signora, Lesbino.

Lis. Come?

Les. Post varios casibus, post got in tripica
grechibus, l'hò poi ritrouata.

Lis. E come? come faceste?

Les. Sentitelo in molte parole, ma (mi
spiomba stà diauola di Valigia) ah
(*la getta in terra.*)

Lis. (*Respira mio cuore.*)

Les. Sentitelo, dico, in molte parole, ma
breuemente, in fine, in fine: dopo lun-
go viaggio con V.S. Deserti, Montacci,
Seluaccie scure, strade imbrogliatissi-
me, perdutici, largo fosso, poco salto,
rompicollo, Cauale morto; onde Vali-
gia in spalla, à piedi gran camino.....

Lis. Non più; vieni alle corte.

Les. E che ci siamo pure in Corte (come
è gi-

è gita in pecora, perche non gli hò dato
dell' Illustrissima!)

Lis. O bene, dimmi; il tuo Cauallo?

Les. Si è rotto ne boschi il collo.

Lis. (*Bosco per me fatale.*)

Les. Doppo tanti malanni però, buona
nuoua, buona nuoua.

Lis. Che forse ancor viue il mio Argen-
tauro?

Les. Oh questo può essere; il più gran pez-
zo del vostro Cauallo è vn dente; ma
chi ve l'hà macellato così fieramente?

Lis. Vna Fiera.

Les. O la fiera, d'l mercato, per me non v'è
bisarro, buona nuoua, buona nuoua.

Lis. Eh spiegati vna volta, d' sciocco.

Les. O bella, d' bella, il Lupo, e l'Asinello:
oue stai? Zappo i Frati, con chi vai? stò
con l'orto. (In somma non la vuol in-
tendere.) adesso la seruo. (*Apri la
Valigia.*)

Lis. (*Felice Lisaura, se la forte al fin plac-
tati prepara i contenti.*) ma che
fai Lesbino?

Les. Vbbidendo V. S. Illustrissima, spiego
i suoi abiti.

Lis. Eh appunto. Ti dissi spiegati; volli
dire dimmi, che brami? qual nouella
mi rechi? (*Le sciocchezze di costui ni
muouono al riso.*)

Les. (*O balordo! ma lodato il Cielo; in
capo à trè anni di birba, l'hò fatta ride-*

re vna volta.)

Lis. Ma temeraria bocca, osi ridere, quando hai ammaliato il cuore frà tormenti di morte. (*stassene agonizzante?*)

Lef. Toh! Se non volete ch' io rida, e io mi metterò à piangere.

Lis. Perche piangi Lesbino?

Lef. Perche V. S. non volete, ch' io rida?

Lis. E pur ritentate, empie labbra, farui culla del riso, quando siete culla della morte. Non siete figli, nè di quei genitori, che vogliono ne i loro funerali degli eredi le rifa.

Lef. Non occorr' altro; seruitor suo.

Lis. Oue vai?

Lef. Chi?

Lis. Tu.

Lef. Io?

Lis. Sì.

Lef. Oh, oh, Io vado, io

Lis. Doue?

Lef. A Roma, à Roma Signora.

Lis. A che fare?

Lef. A far il poltrone allo Spedale di casa, mia.

Lis. E così, mal creato, voi lasciarmi qui sola?

Lef. Non mi dà l'animo di poterci starpiù.

Lis. E la cagione?

Lef. Perche vi siete fatta troppo strania (e tarantellata affè.)

Lis. Bel ripiego; t' intendo; prendi.

Lef.

Lef. O come andarà così, mi si fa mò vn corone di seguitare à seruirui; perche murmura spaccant ouibus; & hora, che m'hauete data la mancia, io prontamente vi sbrocco la nuoua.

Lis. Me la dici vna volta?

Lef. Sì Signora La nuoua è

Lis. Che cosa?

Lef. Che io sò

Lis. Che?

Lef. Oue si troua

Lis. Chi?

Lef. Il Sig. Alicandro.

Lis. Tu, oue Alicandro?

Lef. Nò io, nò, mà

Lis. Ma chi?

Lef. Ma flemmaccia ci vuole (può far il Mondo, li sà mille anni di saperlo) non lo sò io nò; ma lo sà vn Eremita, che stà in certi Boschi per oue passai !

Lis. (Contenti non m'uccidete?)

Lef. (Sete, appetito, non m'arrabbiate?)

Lis. (Non è già vna larua, che mi deluda?)

Lef. (Non è già vn doblone vestito di scoruccio, che mi burli ne?)

Lis. Lesbino?

Lef. Signora.

Lis. Dunque dall' Eremita intendesti del mio caro Alicandro?

Lef. Da lui medesimo con questi para d'orecchioni.

B 6

Lis.

Lis. (Amato Padre, tu mi rendi di nuouo la vita;) ti darebbe l'animo di ritrouare quello Eremita?

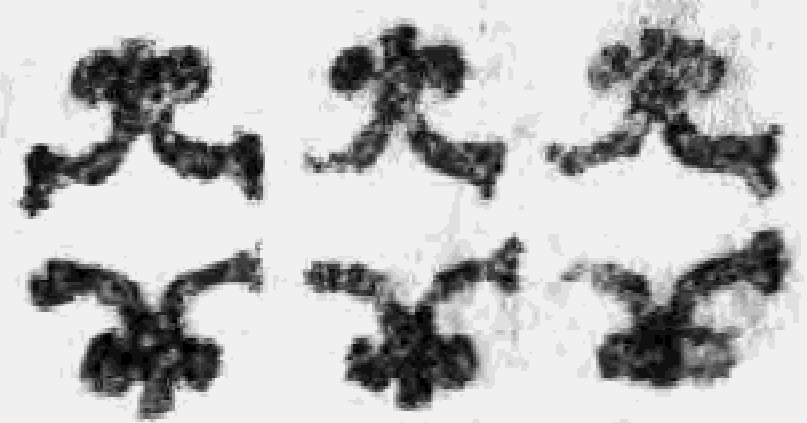
Lef. Illustrissima sì, senz' altro ma vi è colà quel Dragonaccio?

Lis. Vuò perire, ò ritrouare il mio bene.

Lef. Amore in somma ogni cosa appiana.

Lis. Seguimi al Giardino, che colà più distintamente mi ragguaglierai del tutto. Intanto è forza, che per questo giorno ci tratteniamo in questa Corte, oue io per essere ricourata (creduta huomo) fui benignamente condotta; onde per mantenermi quì sconosciuta, fà d'vopo, che tu mi chiami per questo tempo col nome d'Arideo; e ciò te l'impongo sotto pena della mia disgrazia. Sij cauto, sijmi fedele Lesbino, spera, e sieguimi. (*Parte.*)

Lef. La sieguo Signora Arcihebreo. Oh che bello antipasto di speranza! intingolo della Corte, che stuzzica il palato, e mai sfama la pancia. (*Ripigliata la Valigia, parte.*)



SCE-

S C E N A Q V I N T A .

Cortile.

Corimbo, e Medoro con palla.

Med. **M**A quindici almeno.

Cor. **N**iente; del pari.

Med. O via, del pari; nulla importa, che tanto spero vincerui.

Cor. Se mi vincerete, mio danno, pagherò.

Med. Ma di che vogliam giuocare?

Cor. D'vn bel Cintiglio per il Cappello, alli fedici, ogni giuoco dica cinque.

Med. Sì facciamo al conto à chi tocca balzare.

Cor. Sì.

Med. Per chi?

Cor. Per me trè. Vna, due, e trè. Già tocca à me; datemi la Palla... A noi ... giuoco.

Med. Fallo Fallo appunto. Quindici.

Cor. Pazienza. Questa maledetta Palla non balzò à proposito..... rigiuoco.

Med. Fallo.



SCE-

S C E N A S E S T A.

*Cosmeta, e sudetti.**Cosm.* **M**A, maledetti ragazzi; non vogliamo finirla hoggi, ne?*Med.* (Costui hoggi) stà à vedere vè.*Cor.* Eccoci alle seconde con costui.*Cosm.* Il Rè, e tutta la Corte vanno à rischio restar sbudellati da quel Dragnaccio; e voi non hauete altro pensiero, che di giuocare.*Cor.* Chi l'hà da mangiare, vi soffi.*Med.* Giusto così.*Cor.* Hora, che è vacanza, ci vogliamo dar bel tempo noi; E tu come c'entri, e stai anco ful brauare?*Cosm.* Come c'entro, eh? c'entro per la porza, e brauo, perche così mi piace.*Med.* Oh questa è bella; adess' adesso, la vuol far da padrone questa vecchia arrogante.*Cosm.* La vogliamo far da padrone noi, sì, Sig. Quaglietto.*Cor.* Ogn' vno hà catarri ducali in testa, infino i piltoni.*Cosm.* Abbiamo catarro in testa noi sì, Sig piltoncino.*Cor.* Come farebbe à dire?*Cosm.* La vogliamo così noi, non occorr' altro. Non si hà da giuocare assolu-

ta-

tamente. M'hauete inteso?

Cor. E chi sei tu hora?*Cosm.* Chi son io hora! E nol sapete?*Med.* Sì.*Cosm.* Dunque seruite, e tacete.*Cor.* Sì, tu sei il lauapiatti in cucina.*Med.* Lo netta greppie nella stalla.*Cosm.* Come? sfacciatelli. Io, ò per dir proprio, noi siamo la seconda persona in questa Corte; mentre Ismano in assenza del Rè, egli è il Rè, & io in lontananza di Lidolfo, e d'altri, soao il suo gran Consigliere.*Cor.* Eh và in bordello, matto da catena, buffone bifonto.*Med.* Eh non diamo più mente à questo barone; seguitiamo à giuocare.*Cosm.* Di più non giuocarete affè*Cor.*) Rendici quella palla ladrone.*Med.*)
Cosm. Eh, eh, eh; cento scudi chi mi piglia.

S C E N A S E T T I M A.

Appartamenti di Celidalba.

*Celidalba sola.***D**Eh, quai strani effetti in me prouo d'improuiso, ò stelle! Nuoui lacci snodano i stretti legami dell' arbitrio obligato: Nuoui incendij smorzano l'antiche fiamme dell' anima innamorata.

ta.

ta. Oh Dio! Fui (non hà guari) in Giardino; e colà come in vn laberinto, restai, misera, imprigionata. Trouai frà quelle herbe hospite basilisco d'amore, che dolcemente incontrando con le mie le sue pupille, auuelenommi (oh Cieli!) impensatamente il cuore. Sento uccidermi; e pur non muoro: Ardo violentemente per Arideo; e pur non spiro. Dei penati, chi mi soccorre? Ah che sol la face d'Imeneo può rendere soau le vampe, che mi tormentano. Son perciò costretta, anche con graue offesa del Regio decoro, mancar di fede à Fidauro. Ma Celidalba; quai nuoui sponsali tu chimerizzi? Cesare à Flacco con altri impone tue nozze, ti destina per consorte vn Regnante. Cesare è sourano, Flacco è suddito, Celidalba è figlia. Flacco deue vbbidire à Cesare, come à sourano; Celidalba à Flacco, come à padre. Amore, decoro, vbbidenza, souranità, quali batterie alzate contro vn imbelle fanciulla?

Tauolino SCENA OTTAVA.

Scagno e robba da scriuere Corimbo, poi Medoro, e dopo Cosmeta, e sudetti.

Cor. **T**Antone hò ritrouata vn altra delle palle per giuocare.....
(uscen-

(uscendo.) ma ohimè è quì l'Infanta..... (si ritira.)

Celid. (Ah che preuedo le tue vittorie, ò amore.)

Med. E pure al dispetto di Cosmeta rigiuocaremo..... Ma oh Dio, è quì la Principessa..... (si ritira.)

Celid. (Infelicissima Celidalba..... ma chi sà, che Arideo non sia l'incognito mio sposo?)

Cosm. Non rigiuocarete al dispetto mio (pur che possa) maledetti ragazzi..... ma toh v'è quì la padrona? (si ritira.)

Celid. (Speranze, non v'innaridite) Chi è lì?

Cor.) Serenissima.

Med.)

Cosm. Che mi commanda l' A. V?

Celid. Parti Cosmeta.

Cosm. Son fuori d'imbroglio.

Celid. Ritirati Medoro.

Med. Manco male.

Celid. Tu solo resta Corimbo..... da scriuere.

Cor. Il Cielo è nuuolo, bisogna prouederfi d'ombrella..... (Partendo.)

Celid. Sì; scriuasi: e con l'ombre dell' inchiostro si ponghino in chiaro ad Arideo le fiamme de' miei amori.

Cor. Ecco seruita l' A. V.

Celid. Ritirati.

Cor. Dispacci insoliti; nouità senz'altro!

Celid.

Celid. Postasi à sedere, accomoda la carta, offerua la penna dicendo, Carta più che felice; mentre deui gire in mano di quel bene, che adoro Penna più che beata; poiche fatta volante dall'aura de' miei sospiri, porterai i miei accenti in quel seno, che mi consuma... Felicissima carta, fortunatissima penna.. ma, Celidalba, che? deliri? Tu, che vantisti l'honestà delle Vestali, sì impudica vaneggi? A tali dissolutezze vuoi, che ti conduca amore? Egli è cieco questo tiranno; onde ti guiderà à i precipizij, ò misera. Celidalba, che? deliri? (*sorgendo*) ragione rifanati: torna in te stesso, ò fenno. Corimbo? (*allontanandosi dal tauolino.*)

Cor. Che commanda?

Celid. Non voglio più scriuere, riporta tutto al suo luogo.

Cor. Hora la seruo (rumori, rumori) (*portando via.*)

Celid. Ma nò, fermati, che voglio pur scriuere; ritirati.

Cor. (Che farà, indouinala questa sera: preuedo qualche bella scena.

Celid. (*Tornando à scriuere*) Ah è impossibile, che sotto le ceneri del silenzio possa celarsi il mio gran fuoco. (*seduta.*) Son costretta coll'onda di questo inchiostro, smorzare in parte i miei ardori. Dunque, sì scriuasi.

Scri-

Scriue.... Mio bene... mio bene? ... Che facesti? Errasti, ò penna. Come dir puoi, che tuo sia quel bene, che per anco non possiedi? Errasti, ò penna; Celidalba errasti..... ma che scriuerò?

Scriue... Mio Sole..... Mio Sole? Sì appunto tu sei mio Sole, Amatissimo Arideo, che se questo Rè de' Pianeti à sè alza dal suolo i vapori; Tu Rè de' miei voleri, tiri à te l'innamorato mio cuore. (*scriuendo*) Sì: mio Sole.

S C E N A N O N A *sera l'ultimo fatto presto*

Corimbo, Medoro, e Cosmeta, ognuno à parte in lontananza.

Med. **E** Eh, eh; zi, zi?

Cor. **E** Zi, zi.

Med. Subito spicciato, rigiuocaremo nè?

Cor. Certo, e per dispetto di Cosmeta

Cosm. Zi zi? zà zà? Non rigiuocarete in nessun modo le mie Bardaccole.

Cor. A, à, à; Io me ne rido.

Med. Io pure me ne burlo.

Cosm. O, ò, ò; & io me ne sguizzerò; farà pensier mio questo.

Cor. Vh stà vna volta quieto, stà merlotto.

Cosm. Ah maledetta bardascia, t'hauerò nell'vnghie.

Cor. Non hò paura d'occhi

Med.

Med. Vh, vh Papagallo; se non ti

Celid. Corimbo? (*qui Medoro, e Cosmeta con fretta si ritirano.*)

Cor. (*Eccoci da capo.*) Serenissima.

Celid. Recapiterai questo Viglietto à quell' Ospite, che qui poche hore ne giunse.

Cor. Prontamente la seruirò. (*Non tel dis' io, che i nuoui mostacci hanno recato in Corte nouità.*) (*Prendendo la Lettera.*) Ma da parte di chi?

Celid. Dalli la lettera, senza dir altro.

Cor. (*Obene; ecco l'imbroglio*) E se me ne addimanda?

Celid. Dilli; che Peregrino te la consegnò.

Cor. (*Oh..... fia maledetto.*)

Celid. Auuerti, sotto pena della mia disgrazia, se palesi chi te l'impose.

Cor. V. A. non dubiti, che tutto tacerò.

Celid. Così desidero; è facile, che lo troui in Giardino.

Cor. Benissimo.

Celid. Amore impiagalo; se nò io muoro. (*Partendo.*)

Cor. Oh, mi trouo in vn bell' intrico! Fui indouino; la mia Signora, non sò, se mi voglia far fare il Corriere, ò l'Ambasciator d' Amore. I Padroni d' oggidì, tia come si voglia, vogliono giumenti da più basti; e se il pouero seruitore non fa tutto, subito dicono, che è su-

per-

perbo. *Se si potesse fare vna volta per huomo da padrone, che bella cosa faria; Medoro, dammi di mano. Adesso, adesso son qui.*

Med. Fà presto, qui d' intorno t' aspetto.

S C E N A D E C I M A.

vesuv
cauaron

Bosco.

sopra l'ultimo
prospetto

S. Crescentino solo.

Genustesso in vltima lontananza, si vederà nell' aprirsi il prospetto; sarà questi in abito guerriero, toltone l' Elmo, lo Scudo, e la Spada, che in terra haurà al lato sinistro, che à suo tempo prenderà etc. con le mani giunte.

H Or che per tua gloria, e per mio contento mi concedi, che il Drago uccida, ecco, che à tuoi cenni m'allestisco, ò mio Dio; quest' Elmo, con cui la fronte mi cuopro, è l' Idea di quella costanza, che eterna ti giurò l' anima mia. Le piume, che dell' aure à i moti scherzanti ondeggiando, con i bisfi, che vestono, intendono vantare della mia fede icandori; cò quegli ostri, che le accendono, simboleggiano le fiamme di quell' amore, per cui auuampa il mio seno; sì eccomi (*sorge*) pronto. Già cingo la Spada, imbraccio lo Scudo

do, m accingo alla pugna; Ritrouerò la Fera, perche la tua luce farammi la scorta. Caderanne per la mia Spada à terra il Drago; perche tu di essa ne diriggerai i colpi; (*alza lo scudo*) e per questa Croce, à cui suole vbbidire il Cielo, tremar l'inferno; Cadrà la Fera, forgerà Tiferno.

S C E N A V N D E C I M A.

Flacco, Lidolfo, Fidauro, stuolo di Cacciatori, molti Caualli à mano, diuisi, per l'ampiezza del palco.

Flac. **S** Montati di sella, farem più spediti per gl'intricati sentieri di queste Selue.. Ed eccoci alle Foreste... Cauallieri, compagni, non resti intentata ogn' arte; s' esperimenti ogni valore, per uccidere il Mostro; per hoggi felicitar queste riuere. Se dal seno di Flacco, ch'è il Giove di questo Regno, pioueranno à prò dell' uccisore nembi d'oro di beneficenze, e d'onori, il giura Flacco sù la Diuinità di quel Scettro, che la Toscana, e l' Umbria ne regge. Quante stille, che di sangue gronderanno dall' arterie della Belua, faranno per quella spada, che trafiggeralla, faranno tanti rubini, che dalla mia mano si spargeranno in ricompensa al vincitore.

re. Chi ucciderà questa pessima Fera, da me sarà in somma riconosciuto per il più prode nell'Armi.

Fid. All'armi, che appunto ecco là Fera.... ma ohimè andonne à vuoto il colpo.

Lid. Alla traccia compagni; che se non potei ucciderla, almeno atterrita posi in fuga la Belua.

Fid. Alla traccia.

Flac. Coraggio Cauallieri.... ma eccola, che di nuouo si scuopre.... Ohimè, nè pur la mia frezza colpilla. A seguirla, alla traccia, alla traccia..... (*Partono tutti.*)

S C E N A D V O D E C I M A.

Giardino.

Lisaura sola.

Fortunata Lisaura; se al fin placato il destino, ti toccherà in sorte trouare il tuo caro Alicandro. Notte affretta il corso; accioche nelle tue tenebre possa rimirare il mio Sole. Sole vanne ratto all'ocaso; accioche nel tuo cadere risorghino le mie speranze..... (*Passaggia perplessa.*)

Terza il primo
prospetto SCENA DECIMATERZA.
parechiar Colina
e la Fiera
 Corimbo, e sudetta.

Cor. **T**anto cercai, fin che l'hò ritro-
 uato.)
 Lis. (Anderonne all'Eremita ne Bos-
 chi.
 Cor. Signore.
 Lis. Che bramate, ò Giouinetto?
 Cor. Deuo recapitarle questo dispaccio.....
 (mà contro mio genio.)
 Lis. Dispacci à Lisaura! E chi ve l'im-
 pose?
 Cor. (Oh qui mi cadde l' Asino) Vn Fora-
 stiere me lo consegnò.
 Lis. (Che farà?) (*prendendo la let-
 tera*) Orsù ne ringrazio la vostra corte-
 sia, ò fanciullo.
 Cor. Ambisco essere sempre à gli altrui
 comandi, ò Caualiere. (*partendo*)
 (nuoui amori, nuoui malanni.)
 Lis. Dispacci à Lisaura Carta, già mi
 preuedo, che tu in te stessa, coui le mie
 ruine. Tu col tuo candore, celi à miei
 danni qualche veleno (*aprendo la
 lettera.*) dispacci à Lisaura, e senza
 sottoscrizione. Lisaura preparati pur
 nuoui tormenti; ma qual'io leggo
 principio amoroso!
 Lettera. Mio Sole.

Lis.

Lis. Mio Sole. Respira mio cuore. E chi
 mai ti scrisse, ò foglio? Forfi vna volta
 placato il mio caro Alicandro? (*legge*)
 (Mio Sole) Caro concetto, se ti con-
 cepì il mio bene.
 (*Legge*) Amore è vn capriccio, se
 salta in capo, vuole essere subito vbbi-
 dito; altrimenti si cangia in furia, si fa
 tiranno per tormentarci.
 Lis. E' pur troppo vero, se disprezzato, es-
 sere vn tiranno Amore; poiche pur
 troppo mi trouo per te, ò vago Alican-
 dro, barbaramente martorizzata.
 (*Legge*) Per sodisfare à questo, deue
 ognuno nel termine del decoro impie-
 gare tutte le potenze dell'Anima, se si
 brama la quiete.
 Lis. Ahi misera, che per ritrouarti, mio
 sposo, impiegai tutta me stessa, ed è
 quasi vn lustro; e pure non posso teco
 godere i riposi.
 (*Legge*) Non tantosto viddi il vostro
 bello, ò nobile, che il cuore di questa
 mano, che vi scriue, se ne inuaghì.
 Lis. Ma ohimè, quali concetti confusi!
 (*legge*) Questo per godere il vostro me-
 rito; ogn'altro pospone; onde dispone-
 teui à i sospirati sponsali, e pregiateui,
 che vi desia vna Prencipessa.
 Lis. Oh Dio! Ma che odo? Vna Prenci-
 pessa? Ah sì. Ascendenti maligni,
 e che? di più volete deridermi? ah sì,

C

se-

Sfere nocenti, e che? di più volete deludermi? Ah barbari; infelice Lisaura; bersagliato mio cuore. Maledetta carta, pestifero foglio, vanne pur lacero in mille pezzi al suolo..... (*vuol strappar-
parlo.*)

SCENA DECIMAQUARTA.

Celidalba, e sudetta.

Celid. **F**Renate questi impeti, ò Cavaliere. Cedetemi cotesto foglio.

Lis. Eccolo.

Celid. (*Finge leggere.*)

Lis. (*Barbari..... sì, siete barbari, ò Cieli.*)

Celid. (*Siegue à leggere.*)

Lis. (*Infelice..... sì, sei infelice, ò Lisaura.*)

Celid. Chi rigò questa carta, egli è Dama d'alta condizione, è vostro debito senza repugnanza onestamente compiacerla..... Riflettete, che chi si oppone à voleri de' Grandi, si fa nemico del Tribunale d'Astrea.

Lis. Signora, sono sfortunato straniero, ed il mio seno non può seruire di seggio ad vn merto reale. (*E pur son forzata soffrire le vostre derisioni, ò stelle!*)

Celid. Amore, che è cieco, non vede, nè considera la disparità (*quà ripone la
lette-*

lettera) (*Son costretta parlar chiaro.*)
Prendete. Quella destra, che vi porge questo Ritratto, è quella dello stesso originale. Ora conoscerete anche l'oggetto, che vi desia (*Partendo.*) (*E pure se non m'intendi, son morta.* (*Par-
te.*)

Lis. (*E pure, se non dissimulo non viuo.*)

SCENA DECIMAQVINTA.

Bosco con Colle in lontananza.

*S. Crescentino solo, che nell'uscire dal parco, incontrasi nella Fiera, che
se li auuenta.*

A Rresta à i folgori di questa Croce, ar-
resta i passi, ò Belua; (*li presenta lo
scudo*) Ed in virtù del mio Dio, incurua al filo di questa spada, (*l'im-
brandisce*) la tua superba Ceruice, cada ormai al suolo recisa. Cedi Mostro, vanne à terra, cedi (*lo colpisce*) &
ecco l'orrido Teschio impugno. Grazie al Cielo, lodi à Dio. Trionfante
Signore, viua pure il tuo Nome....., il suo valore, viua.



SCENA DECIMASESTA.

Flacco sopra d'vn Colle in vltima lontananza, con Cacciatori, che vanno scendendo al piano.

Flac. **V**iuu, viuua, ò Generoso, viuua il tuo valore, ò prode: Cavalieri à i giubili, alle Feste. Già da quì poco lungi decapitato io miro prosteso il Drago; Sù sù scendianne da questo Colle veloci, per applaudire ad vn tanto trionfo; e con voce festiua Diciamo viuua il vincitore, e viuua.

Coro de' Cacciatori. Viua, viuua.

S. Cres. Ma quai festosi accenti in questi Boschi risuonano? Qual da lungi correr ver me stuolo de' Cacciatori io vedo? Crescentino fuggihnsi i Popolari applausi; poiche solo à Dio le lodi, e gli honori sono douuti. (*parte gettando il Teschio.*)

SCENA DECIMASETTIMA.

Flacco, Lidolfo, Fidauro, tutti i Cacciatori con la comparsa in lontananza de i Caualli à mano.

Flac. **F**erma, ferma, ò valoroso.

Lid. **F** (Grand' Iddio de' Christiani!)

Flac.

Flac. Ma, ohimè, da quì inuolossi. O là, parte di voi, itene ratto in traccia delle sue orme, trouatelo, conoscetelo; accioche ad vn tanto valore diansi i douuti applausi; Erghinsì alabastri di perpetue memorie. (Numi vi placaste, ò Numi.) Questo reciso Teschio, ben lo dichiara nuouo Ercole, non di Tebe, ma della Toscana. Ite, itene, (*partono parte de' Cacciatori*) accioche nella Toscana hoggi si rinuouino dell' antico Lazio i Trionfi. Che se colà eresse quel gran Senato à Curtio, come à Liberator della patria, Statue, & Obelischi: Bè si vedrà in brieue da Flacco alzare al Riparatore di questo Regno Tempij, e Colossi. Risuoneranno à questo su'l Tebro gli Euiua; Come rimbombarono su'l Metauro à Claudio, & à Liuiio gli encomij. In somma, sì, verdeggi nella sua Fronte in Tiferno i Lauri, come questi fiorirono nell' Africa à Scipio. Noi in tanto (prendete) (*dà il Teschio à Lidolfo*) torniamo con questo Teschio alla Corte.

Indi il Popol Festiuo

Ergalo in gran Trofeo al Dio Gradiuo.

Serar
Fine del Secondo atto.

A T T O I I I.

Notte.

S C E N A P R I M A.

Anticamera, con Camere.

*Cantare
e preparavan
la cena*

Nell' ultima lontananza, nell' aprirsi il Prospetto, si vedranno Flacco, e Lidolfo à Tavola, nel qual istante, da Paggi si toglierà la Touaglia, e da altri si porterà da lauare all' uso della Corte. Cavalieri, che assistono, quali à suo tempo partono.

Flacco, e Lidolfo.

Flac. **C**oncludiamo, che doppo hauere sì deplorabilmente flagellato il Regno, si placarono vna volta i Numi. Cadde, oltre quasi ogni speranza, finalmente la Belua.

Lid. In vero grande è il Valore, che l'atterrò.

Flac. Anzi prodigioso.

Lid. Perciò fourhumano.

Flac. E da che lo congetturate, ò Lidolfo?

Lid. Di tanto, poche hore sono, ne assicurerò l'Eremita.

Flac. Come? Voi ciò credete?

Lid.

Lid. Nò, ma.....

Flac. Fù il genio della Toscana, e non il vil Crocifisso della Giudea, che l'uccise.

Lid. Mi gioui il crederlo.

Flac. Eh, disingannateui, ò Consigliere.

Lid. M'acheto all'assertiue di V. M.

Flac. Sappiate, che l'hauerui questa sera conuitato, è vn chiaro segno di quell'amore, che porto al vostro merito.

Lid. Alla generosa gentilezza della M. V. non si può dar legge; quando trattasi di beneficiare. (*Qui vien portato da lauare.*)

Flac. E' douere, che chi è à parte delle cure del Regno, anche co' Regi accomuni le mense; lauateui.

Lid. (*Lauandosi*) E' douere, che chi nasce suddito, non replichi à cenni del suo Sourano.

Flac. Così è..... sedete.

Lid. Vbbidisco.

Flac. E per solleuarvi alquanto dagli affari politici O là.

Corim. Sire.

Flac. Portisi lo Scacchiere.

Corim. (*da sè*) E chi non hà cenato suo danno; discrezione in vero da (*bastastò per dirla.*) ... (*Partendo.*)

Flac. Ben sapete, ò Lidolfo, che in questo giuoco, benchè pure l'animo si diuertita, non tralascia però d'esercitarsi nel-

C 4

la

la politica, e militare disciplina; essendo questo vna scuola, che apresi ad ogni Prencipe, per apprendere à ben gouernare.

Lid. Fù perciò inuentato da Greci nel famoso assedio di Troia.

Flac. Vediamolo per isperienza... (*aprendo lo Seacchiere.*)

Corim. (Anche i Grandi vogliono i loro trastulli; e quel Cosmetaccia non vuole, che noi giuochiamo.) (*ritirandosi.*)

Flac. Disponete voi (ma dirò meglio) accampate con coteste figure vn figurato Esercito, che così farò io con le mie.

Lid. Stò seruendo la M. V.

SCENA SECONDA.

Lindoro, Fiorello, Cosmeta, Corimbo, e detti, in atto di sbrogliar le Credenze; e Flacco, e Lidolfo vanno à giuocare.

Cosm. **E**H finiamola vn|pò, bagattelletti.

Lind. Vuoi aspettare vecchio sidentato?

Fior. Oh questa è bella ve!

Flac. Horsù alle mosse.

Lid. Son pronto à vostri cenni.

Cosm. Finiamola, dico; hò da pulire gli argenti, & hò appetito, sapete?

Fior.

Fior. Pazienza.

Lind. E rabbia: nè meno noi habbiamo cenato.

Cosm. Importa à me! vh.

Lind. Fiuh.

Fior. Pouero Gentilhuomo.

Cosm. State à vedere, vè; oh mancauano questi altri dottorini.

Lid. Gran mossa è cotesta sua, ò Sire.

Flac. Non può dirsi, se non seguito l'effetto.

Lid. Miel preuedo.

Cosm. Oh che flemma ci vuole con questi ragazzi!

Lind. Oh bene sù.

Flac. E come?

Lid. Chi trionfò realmente nè' Campi, non può perdere nelle finte battaglie de' giuochi.

Flac. Tal volta si perde accidentalmente la scherma.

Lid. Non però il valore.

Flac. M'è forza cederui. Profeguiamo.

Lid. Esprimo il vero.

Cosm. Picchia, picchia, e mai se la finisce stò smorfiosetto. (*li toglie i piatti di mano.*)

Fior. O via facendonaccio.

Cosm. Presto vna volta.

Cor. Eh Medoro! Cosmeta è quassù, (*uscendo.*)

C 3

Cosm.

Cosm. (Oh ecco l'asse sù'l trentanoue, il vada su'l quaranta!)

Med. Che barone sfacciato; damogli la caccia.

Cor.) Sì, sì. Torna in cucina sguatterac-

Med.) cio.

Cosm. Hauete ragione: Fuggo, perche ci è il Rè, del resto à sca piezano.

Paggi. Via, via. (*li dan dietro con piatti in mano.*)

Flac. Scacco.

Lid. No'l dis'io, che la M. V. sà guerreggiare per vincere anche giuocando? Hà ragione, mà spero saper leuarmene.

Flac. Sì, col perdere però la dama,

Lid. Ciò poco mi cale; purchè salui il mio Rè, ch'è la M. V.

Flac. Fedelissimo Lidolfo.

Lid. Spargerò tutto il mio sangue, per difesa del mio Signore.

Flac. Ed il vostro Signore spargerà ogni tesoro per premiare il vostro affetto.

(*Qui Flacco s'auuede, che Ismano non osa auanzarsi dal lato sinistro.*) Chi è lì? auanzateui Ismano.

SCENA TERZA.

Ismano, e sudetti.

Ism. **N**on ardiuo, per non sturbare i diuertimenti alla M. V.

Flac.

Flac. Nò, che il ben publico deue sempre ne' Sourani preualere al priuato. Che dite?

Ism. I Popoli di Siena le inuiano i presenti progetti.

Flac. I Popoli di Siena..... (*qui si sente il calpestio de' Caualli, e suono di Trombe, al che sorgano.*) Ma! qual calpestio di Caualli, framischiato col suono di Trombe nel Cortile si sente? Affacciateui Lidolfo.

Lid. Personaggi da guerra, che già smontatis' inuiano sù per le Regie scale.

Flac. Mi lusingauo, che ritrouato il Prode uccifore del Drago, venisse da' nostri quà festiuamente introdotto.

Lid. Non Signore (*Crescentino però l'uccise.*)

Flac. Saranno Inuiati del nostro Generale dalle Spiagge della Liguria; Itene ad incontrarli; e quando sù le Celate loro splenda l'Aquila Romana, introduceteli nella publica sala. (*Qui parte Lidolfo.*) Seguitemi Ismano. (*Parte.*)

Ism. Pronto la seruo. (*Parte.*)

seruo e portar via Tavolino

et altro

et aprir subito

S C E N A Q V A R T A.

Cortile Regio.

Lesbino solo.

Vestito con vn Tabano tutto rapezzato, Maschera nella faccia, Spada, Pistolese, Pugnale, Stocco, Storta alla cintura, Lancia, Picca, Labarda, che lo circondano, e Lanterna chiusa alla mano.

Chi è là, chi è là? E; chi non tremerà, e chi non tremerà, brù, brù; Olà si tremi..... Lesbino; Signora; Vien quà, eccomi; Senti, sento. Prendi la Lanterna, l' hò presa. Cingiti l'Armi, l' hò messo. In somma vestiti di tutto punto, e sù l' hora della notte (è già sonata) attendimi giù nel Cortile, senza però farti conoscere meglio; eccomi quà mascherato. E poi? Mi seguirai per oue dicemmo; benissimo. Così mi disse poco fà la Signora Lisaura Arcibreata; & io credo hauerla vbbidita in tutto: Mà in vestirmi di tutto punto nol sò; Se bene mi son posto addosso questo Tabano, che appunto è di tutto punto; perche è tutto rapezzato. Dell'Armi poi l' hò indouinata senz' altro, mentre, come si vede, sono tutte da punta; e poi pouero forestiere

non

non hò potuto così in fretta trouar di meglio. Bisognerà che s'accomodi anch' essa alla necessitate; perche segettas non habeat leges. Ma può far di me; mi pesano troppo quest'Armi. E' meglio, che le ponga giù (*le appoggia alla Scena*) Oh sì, sì; faremo corpo di Guardia in Cortile; & io farò la sentinella. (*passeggia da sentinella*) Chi v'è là? chi v'è là? Auanza il Nome; Che ronda? che Patuglia? (*scorrendo le scene con lanterna chiusa*) Oh che brauaccio Soldato faria io. Poh! Chi v'è là dico? (*aprendo la lanterna*) ma non è veruno, mattaccio becco. Non importa nõ, è segno di gran vigilanza. A proposito però, costei per anche non si vede; & à me tocca star quì a far de Lunarij à questa serenata; son stoffo per dirla giusta; (*s' appoggia ad vna Scena*) sia maledetto chi vuol seruire à ceruelli innamorati, & in buona conseguenza matti. (*tace alquanto, e poi comincia à cantare.*)

La la le la; la li rù là rù là.

Il Mondo,

Che tondo

De Matti è vna gabbia

Stà pazza

Ragazza

Mi fà venir rabbia

Mi fà venir rabbia

La

La la le la &c.

Vh, scappo in fede mia dal manico con questa bracuta, non finisccla mai (*torna à passeggiare*) E voler poi gir per Boschi, e Deserti à quest' hora? Pagarei la Madre d' vn Gallo, che di nuouo li dasse i Graffi addosso qualch'altro Dragnaccio. Che diamene non la vuol credere ancora Ma ecco gente, ecco gente. Via sù, all' erta Lesbino (*serando la lanterna.*)

SCENA QUINTA.

Cosmeta col lume, e spada non cinta, e sudetto.

Cosm. (**C**Hi disse Corte, disse morte)
(*entro la Scena.*)

Les. (Egli è Cosmeta; voglio farli vna burla.) (*s'accosta alla Scena per oue viene.*)

Cosm. (E' propriamente vn morire lo star in Corte, non si può nè anco mangiare.)

Les. (Ma però vien mangiando; & io sono à digiuno; se mi vien fatta, mi voglio sdigiunare.)

Cosm. (Mi bisogna col boccone in bocca gire (*uscendo, Lesbino li smorza il lume, e li toglie cid, che hà in mano*) E bè, chi v'è là?)

Les.

Les. Chi v'è là tu; ferma lì. (*mangiando*)
(*mi v'è alla spalla.*)

Cosm. Stoccate di gola, poter di me!

Les. (In somma son buoni i bocconi rubati.)

Cosm. Basta che, Ladri in Corte?

Les. Birbi in Cortile?

Cosm. Che Birbi!

Les. Che Ladri!

Cosm. Birbi eh? ah pezzo di cornuto, poni mano alla spada, se l'hai. (*puon mano alla spada.*)

Les. Se l'hò; l'hò sicuro.

Cosm. Caccia mano dunque.

Les. Non posso, non deuo, non voglio.

Cosm. Caccia mano, dico.

Les. Non voglio dico. Non t'accostare v'è; se nò io fuggo.

Cosm. Ah, vigliacco.

Les. Ah matto; se ti credi, che mi voglia far sbudellare à pancia digiuna (*bella paura, che hò io.*) (*cauasi la Maschera, & apre la Lanterna*)

Cosm. Oh pezzo d'Animale! vai cercando vna Galera, eh Lesbino?

Lid. Come non è vna Forca, te ne ringrazio.

Cosm. (Mi si è fatto subito frater carnale, stò spagnoletto. Oh che confidenza!)

SCE.

S C E N A S E S T A.

Lisaura, e sudetti.

Lis. **C**He strepiti son questi, ò Lesbino?

Les. Niente, Signore (venne vna volta.)

Cosm. (Ecco stò sfiuta zibetto)

Lis. Così offerui quella segretezza, che i miei affari richiedono?

Cosm. Grandi affari! D'appoggiare qui in Corte il Labardone.)

Les. Come Signore? Io sono stato zitto, zitto, come l'olio.

Lis. Eh Lesbino, Lesbino, tu.... Ma che habito è cotesto?

Les. Di tutto punto, come V. S. Illustrissima m'impose; e ci hò hauuto da fare à trouarlo; Ecco pure l'Armi tutte da punta, e non si burla vè.

Lis. Tu, Lesbino, con le tue melenzagini, vuoi prouocarmi à sdegno.

Cosm. (Di grazia, vuol passare per brauo stò Cicisbeo.)

Les. Eh non gite in pecora, ch'io non son pregno delle meleragini. (è sempre più fantastica in fede mia.)

Lis. Sieguimi.

Les. Adesso la seruo (alla mal' hora, che farà mai questa notte?) (qui getta tutte l'ar-

l'armi entro la Scena.)

Lis. Numi assistetemi. (partendo.)

Les. Quanto è innamorata costei! (nel partire.)

Cosm. Quanto son dritti costoro! (nel partire.)

Les. Eh Cosmeta, hai nient'altro di buono? (sù la Scena.)

Cosm. Via, via passa volanti.

Les. A Dio, huomo buon, buono. (Parte.)

Cosm. Hai ragione. (Parte.)

S C E N A S E T T I M A.

Camere di Celidalba, con Tauolino, Lumi, e Gioiellario sopra.

Celidalba, e Curzia.

Cur. **S**olleuateui, ò figlia cara.

Celid. **S**Eh, Curzia.

Cur. Che vi tormenta?

Celid. Amore.

Enn. O', ò, ò; come non è altro, state pure allegramente, ci arriuate ancor voi; se piace al Cielo (stà à vedere, che Ari-deo hà dal suo cuore cancellato Fidauro.)

Celid. Oh Dio!

Cur. Come à dire?

Celid. Temo.

Cur. Forse non v'ama di cuore Fidauro?

(vò)

(vò far la scoperta, perche v'entra gelosia.)

Celid. T'inganni (ardo per Arideo.)

Cur. Di ciò non ne dubitate. Lasciate fare alla Baliuccia vostra voi (manc o male, che non ama Arideo) Sò ben io quel, che bolle in pignatta: Volete altro, che presto presto sarete sposa? Allegramente, allegramente, figlia mia. Chi più felice di voi, e del vostro Regno; ogni volta, che si tolga via l'Eremita, che souerte la gente? Il Dragonnaccio, che la mangiaua, è già ucciso. (Vh è pure addolorata la pouerina!) Venite vn pò quà con me à vedere delle belle cose (*la conduce al Tauolino*) la voglio solleuare vn tantino, se posso. Guardate vn poco, quello, che m'hà fatto porre per voi alla mano il Signore Rè vostro Padre: Queste sono tutte le gemme della vostra Signora Regina madre vè.

Celid. La Regina madre, lasciommi ricca; mà partorimmi infelice.

Cur. Eh state quieta, mammola mia; che col tempo, e la paglia si maturano le nespole.

Celid. Ben dicesti. Il tempo mi dà speranza; ma queste suaniranno, come paglia al fuoco.

Enn. Sedete vn pò giù, sedete, e non dubitate.

Celid.

Celid. (E' pur noiosa costei) (*siede*, e abbandona il capo sù la sinistra.

Enn. Vh vedete, vedete! quanti Brillii, Perle, e Margarite! Può far il Mondo, che bellissimo Smeraldo!

Celid. (Ardo.)

Enn. E questa bellissima Granata?

Celid. (Sfortunata.) (*appena le mira.*)

Enn. Non è inferiore questo Diamante.

Celid. (Amante.)

Enn. Nè meno questo Topazio.

Celid. (Strazio.)

Enn. Vh, vh, quanti Zaffiri!

Celid. (Martirij.)

Enn. Vedete questo Giacinto.

Celid. (Giace estinto.)

Enn. Mirate questo Diaspide.

Celid. (Aspide fordo.)

Enn. Poter del Cielo, non hà paragone quest'altro Smeraldo!

Celid. (Si ardo.) (*erge il capo*) Sfortunata Amante; Onde strazio, e frà i martirij giace estinto il mio cuore. Aspide fordo è quel Bene, che adoro. (*sorge, e s'auanza*) Via, via, non più gemme, non più scrigni; poiche in vece di solleuarmi, più mi martorizzano l'anima: M'apristi, ò Curzia, vn Libro, oue rilessi la serie de' miei amorosi tormenti.

Enn. Può far di me, siete pure addolorata! Oh quanto vi compatisco però; Ancor'

io smanlao vè, quando ero nel pizzico-
re d'amore.

Celid. Ma, ohimè, ecco Fidauro.

Enn. Ah, ah, eccolo, eccolo. Và che hora
li principierà à ridere l'occhio.

Celid. Ritirati, Ennacurzia.

Enn. (Da pratica) hora la seruo. (In som-
ma la sà, e l'intende, che Amore, e Si-
gnoria, non vogliono compagnia) buo-
na notte à V. S. (parte.)

Celid. (Celidalba, quà bisogna, anche à
costo del proprio decoro, ardire, resiste-
re, e vincere, per non più tormentare.)
(arretrandosi.)

S C E N A O T T A V A.

Fidauro, e Celidalba.

Fid. **C**ome alla sua sfera il fuoco, tor-
na à voi per quietarsi l'Anima
mia.

Celid. Fidauro, addio (volendo partire)
(agitatissima Celidalba.)

Fid. Che? Vuol che la siegua?

Celid. Anzi; acciò restiate, io parto; (vuol
partire.)

Fid. Ah Numi, che sento? E che novità
son queste, ò Prencipeffa?

Celid. Per hora non mi corre il bisogno de
vostri vfficij; onde andate (volendo
partire) (perdonami Fidauro.)

Fid.

Fid. (Genij tutelari assistetemi;) Dunque
così godete star lungi da chi amando
v'adora?

Celid. Le adorazioni si deuono à i Numi;
(e dall'anima mia ad Arideo.)

Fid. (O Cieli, che farà?) Come? nè pur
volete rendauì il mio cuore i soliti tri-
buti del suo ossequiosissimo affetto?

Celid. Gli ossequij sono sempre douuti à
Sourani; mà in certe hore importune si
dispensano à serui.

Fid. Oh Dio; (se pur non scherza, io
muoro.)

Celid. (Se non cede; io non viuo.)

Fid. Almeno l'A. V. gradisca la prontez-
za della mia volontà.

Celid. Non è prontezza, ma audacia pe-
netrare ne' Gabinetti, senza essere in-
chiesto. (stò per rendermi, ò Stel-
le.)

Lid. (Non sò se potrai più al duol resiste-
re, infelicissimo Fidauro) Condoni
dunque per hora l'ardire.

Celid. Per hora v'assoluo.

Fid. (Respira mio cuore.)

Celid. E non partite per anco! (vinse A-
rideo) Fidauro à Dio. (vien tratte-
nuta da Fidauro.)

Fid. Ma amatissima Celidalba, rammenta-
teui, son vostro amante, son vostro
sposo.

Celid. Se voi dite esser mio, sappiate (ah)

io non son più vostra.

Fid. Ohimè, che dite Anima mia? io non v' intendo.

Celid. Replico; non son più vostra.

Fid. Come? E la promessa fatta?

Celid. A chi?

Fid. Ad Amore.

Celid. Amore è fanciullo; con questi si scherza.

Fid. E la fede giurata?

Celid. A chi?

Fid. A Fidauro.

Celid. Fidauro è seruo, con questi non tiene.

Fid. Ah; Voi m'uccidete, bellissima Celidalba.

Celid. Celidalba non hà mani sanguinarie; onde non homicida.

Fid. Sì; mà d'onde sì fatti rigori?

Celid. Non sono rigori, ma conuenienze.

Fid. E' vn incostanza.

Celid. Sono donna. Le donne (deuo pur dirlo) sono volabili.

Fid. Ma non le Prencipesse.

Celid. Anco le Regine, à lor mal grado, siedono sù la ruota della Fortuna.

Fid. Fermò questa frà noi con il suo chiodo il destino.

Celid. Voi v'ingannate. Se ciò fosse, io farei per anche vostra. Il destino è inuariabile. Fidauro (in somma) se voi restate; bisogna, ch'io parta. (vuol partire.)

Fid.

Fid. E la cagione ò crudele?

Celid. Sappiate, che qui non possono capire in vn istante due indiuidui. (*fà gesto al proprio seno.*)

Fid. Come, se egliè capace per molti?

Celid. Eh appunto: Nel mio cuore non possono hauere il luogo due Conforti, senza l'offesa de' Numi, l'ira di Cesare, lo sdegno di Flacco. Addio. (*parte.*)

S C E N A N O N A.

Fidauro solo.

AH, che mel preuidi! Infelicissimo Fidauro. Hor eccoti dall'auge delle fortune, in vn abisso di miserie; dal Cielo delle contentezze, in vn inferno di pene. Misero, e viui? Sì viui! Ah Cieli incostanti, Numi crudeli, infedellissima Celidalba! Che Celidalba? Furia d'Auerno; poiche troppo degeneri da questo nome; mentre l'Alba del Cielo, reca lucido giorno di Vita; ma tu, Erinni spietata, porti à me orrida notte di morte. Mentitrice; E doue apprendesti le arti sì fine del fingere? Dunque mi amasti, per od armi: mi giurasti la fede per tradirmi: m'eleggesti tuo sposo per deludermi? Ah tiranna; vanne pur baldanzosa se puoi;

ma

ma sappi, che se penarà Fidauro, non godrà Celidalba. Sì, sì, per le mie mani farai fatta vittima à quei Numi, che pur troppo offendesti, ò spergiura. Il tuo sangue lauarà quelle macchie, con cui lordasti il candore della mia fede, ò mentitrice. La tua morte, sì, la tua morte sarà l'unico rimedio, per sostenere in vita Fidauro. Come! in vita Fidauro, se morta Celidalba? Ah; e doue trascorri, ò mia lingua! Morir Celidalba, ch'è l'anima di Fidauro! Taci sacrilega. Le Deità s'honorano con gl'incensi, non si offendono con le imprecazioni. Carissima Celidalba, perdonami; già che prontamente t'assoluo. Ti compatisco sì; poiche l'auidità del regnare, l'imbecillità del tuo sesso, l'vbbidienza al tuo Genitore, sono le ragioni, che mi ti cangiarono in vn oggetto, che mi tormenta. Dunque chi è l'Autore de' miei torti, e delle vostre ingiurie, ò Numi, fate sì, deh fate ne sia il reo, e reo di morte. Flacco, Flacco, e non Celidalba n'è capitalmente il colpevole. Quel Tiranno, à cui non basta rapire i Regi al loro Trono, per dargli alle catene; che pur anche vuole inuolare i Sposi al Foro nuzziale, per consegnarli ad vn fatale feretro. Ah Tigre d'Ircania; Giuro à i Cieli..... Speranze deluse, à che v'appoggiate per soste-

ner-

nerui? Fede tradita, à chi ricorri per ristaurarti? Fidauro offeso, à che t'appigli per vendicarti? Ah che vrgenze repentine vogliono subitanee le risoluzioni. A i sdegni, alle smanie, al ferro, alla morte; sì à i sdegni; saprò vendicarmi. (*Partendo.*)

S C E N A D E C I M A

Anticamera con lume.

Corimbo, e Medero, con fune, e Cosmeta di dentro.

Cosm. (**N** On occorr' altro, subito fatto il dì farai seruito. Buona notte, buona notte. Oh Diauolo mi bisogna entrare per lo sportello, come fanno i chiappa forci per la gattaia. Oh pouero Cosmeta!

Corim. (*Nell'uscire*) Ecco appunto torna Cosmeta; Sù via prepariamoci à farli la burla.

Med. Sì facciamogliela, e almeno si ammaccasse quel grugno à questo maledetto vecchiaccio.

Cor. Così spero. (*li dà vn capo della fune.*) Sù presto gite di là.

Med. Hora vado. Hà da essere da ridere con questo buffone!

Cor. Lesto, che hora salisce le scale. (*tra-*

D

uere

uerfano con la fune il Palco.) Cosmeta?
(quì smorzano i lumi.)

Cosm. E ben, chi è?

Cor. (Zitto, che adesso adesso l'uccellaccio dà nella rete.) Cosmeta dico?

Cosm. E'l malanno, che ti colega; che Diauolo vuoi?

Cor. Vien sù, camina, corri, fa presto.

Cosm. E che v'è di nuouo? Ti si è sciolto l'umbilicolo, eh?

Cor. Il Rè, è vn hora, che ti chiama. Fa presto.

Cosm. Oh, oh, oh; vn hora; non sono quattro, che sono fuori. Hò paura, che sto Rè non mi voglia far voltare le carriole. (Puh doppo, che hà ammazzato il Dragone, non se li può più toccare il naso già vè.)

Cor. (Eccolo appunto Sacra Maestà) Via sù fa presto.

Cosm. (Oh che musiga (*compare in Scena*) hò voluto sfiarmi sù per queste scale. Ma non v'è manco il lume in Anticamera toh, ch'è peggio.)

Cor. Presto, presto, poltrone.

Cosm. Vuoi farmi dir qualche sproposito maledetto Ragazzo.

Cor.) Presto.

Med.) Presto.

Cosm. Eccomi diauolo, (*correndo ver' il prospetto, inciampa nella fune, e cade dicendo*) Ohimè, che cosa è questa!

Ah

*Erar' prospetto parerhan
Stono, e Tanolino da parte*

Ah la mia fronte; oh il mio naso, vñ la mia natica; vñ, vñ.

Cor.) (*ridendo*) Oh, quest'è bella!

Med.)

Cor. La Volpe.....

Med. Benche Vecchia.

Cor.) Pure hà dato nel laccio.

Med.)

Cosm. Ah bardelle senza staffili; me l'ha uete fatta per questa volta; ma me la pagarete. (*sorgendo*) Ah, ah; vñ, oh: ohimè poter del Mondo. (*Parte.*)

Cor. Anzi così ti veniamo pagando noi, per scontare le tue impertinenze (*parte.*)

Med. Oh piglia sù, piglia maccherone. (*Parte.*)



SCENA VNDECIMA.

Aprir Sala Regia col Trono.

Flacco, Lidolfo, Ambasciatori guerrieri,
Regie Guardie, e Paggi con Torcie
accese.

Nell'aprirsi il Prospetto, si vedrà in Tro-
no Flacco, Lidolfo appresso, due Amba-
sciatori con Baccile, offerenti alcune
chiavi che nell'atto della vista, si pose-
ranno da Lidolfo sopra Tanolino al lato
sinistro, ou'è candela accesa.

Flac. **T**utto esporrete al vostro Duce,
al mio Generale. Itene hor-
mai per questa notte voi tutti à i riposi.
(*qui tutti partono.*) Felicitano hoggi
le mie battaglie i Numi; mentre fan
mietere alle destre de' miei Campioni
le palme, & accumulano al mio Regno
soggiogate Prouincie. Felice in som-
ma rendesi dal Gioue del Mondo, con
la Corona della Persia il mio scettro.
Più felice farà questi; se saprà torre da
suoi danni il seduttore Eremita. Sì, sì;
il saprà, il saprà. Ma qual grauezza
d'improuiso sonno m'assale? Oh Dei!
(*va dormentandosi*) sonno... sonno...
dormi Flacco.... dormi. Come (*sorgen-
do*)

do) dormir sul Trono? Sul Trono,
oue à fianchi d'Astrea deue sempre vi-
gilare il Regnante?

Ah che pur son costretto (*tornando à se-
dere.*)

Cangiare il Regio Soglio, in Regio Let-
to. (*s'addormenta.*)

SCENA DVODECIMA.

Fidauro, e sudetto.

Fid. **V** Scendo, dà l'occhio al Trono, *in*
indi dice. La Tirannide intro-
nata! Inaudita superbia! trasformare
il Trono in Letto! Ah Tiranno super-
bo. Superbo sì sì; ben tosto prouarai,
che le cadute sono vicine à chi empia-
mente sù l'altezze risiede. Fidauro, sì
Fidauro viuamente offeso, (*qui va vi-
cinandosi al Trono*) ti farà conoscere
essere il sonno germano della morte;
Per le sue mani con mortali ferite, iui
trouerai funeste le Barre. Hai à mori-
re; (*impugnando lo stilo*) già che io
non hò à viuere per Celidalba. Hai à
morire, o Tiranno (*se li auuenta per
percuoterlo.*)

Flac. (*Scuotendosi.*) Ohimè, che veggio!

Fid. Ohimè, che sento! Egli non dorme;
Oh Dei, son scoperto.

Flac. Da vn Teschio.... mare di sangue!

Fid. Ma respiro; egli sogna.

Flac. Da.... vn Teschio..... mare di sangue?

Fid. Dal tuo petto, che nutre vn cuor di fera, e non dal capo, scaturiranno ben presto torrenti del tuo impurissimo sangue.

Flac. Oh miracolo! dalla spuma sì vaga donzella!

Fid. (Gran clemenza de' Numi; li fan questi, pria che muoia, riconoscere sè medesimo!)

Flac. Dalla spuma sì vaga donzella!

Fid. Sì, pur troppo la mia vaga Celi dalba nacque dal tuo sangue, lorda spuma di ferità.

Flac. E perche m' inuoli, ò Fanciulla, dal crine il diadema? (dà di mano sul capo.)

Fid. (Oh quanto in acconcio ei sogna!)

Flac. Perche, dico, mi rapisci lo Sceptro, e mi trabocchi dal Soglio? (affida sì tenacemente al Trono con le mani.)

Fid. (Vago sogno, simbolico sogno.) Sì sì v' intendo, ò Dei. Uccidasi Flacco, che Celi dalba ascenderà à questo Trono, diuerrà assoluta regnante de i Popoli, e di sè stessa; onde tornerà à miei amori, tornerà ad essere mia sposa. Sì v' intendo, ò Cieli! Uccidasi il Tiranno, uccidasi (se li auuenta per percuo-
terlo, ma sognante spiccan tosi d' im-
pro-

prouiso dal Trono Flacco; e risoluto snudando la spada, che parimente farà arrestandosi alquanto Fidauro, con riporre lo stilo par, che lo sgridi dal moto delle Spade, si smorzeranno i lumi.

Flac. Ma, non ti riuscirà, nò. (con impeto.)

Fid. Ohimè (quasi estatico.)

Flac. Non ti riuscirà, dico, ò traditore. Olà ferui soccorretemi (v' à buca ante per il Palco, con passo incerto.) sono assalito. Serui, dico; olà Coppieri.

Fid. Oh Dio, che farò? Fingerò. (s' arretra) qui vengono i Paggi con Torcic, all' apparir delle quali, Fidauro s' auanza, e Flacco si desta; v' girando stupido l'occhio da per tutto tacendo, in fine accorgesi di Fidauro; vengano pure de' Camerieri, e Soldati.

Flac. Ma sognai! Fidauro, siete qu' Fidauro?

Fid. Sì, mio Sire, pronto per accorrere à bisogni della M. V. (grazie al Cielo, la fortuna per hora m' arride) Che v' occorre mio Signore, chi v' oltraggiò, chi v' offese?

Flac. Niuno, sognai. Ritirateui (tutto confuso.)

Fid. (Partendo.) (Sì il Fato per vna parte mi fù propizio, (sù la Scena.) Ma non mi pento, ò Tiranno. (parte con tutti gli altri, toltine li doppieri.)

Flac. Che sogno funesto è mai questo! Oh Numi!

SCENA DECIMATERZA.

Lidolfo, e sudetto.

Lid. **A** Ccorrendo à suoi clamori, viene prestamente *Lidolfo*.

Flac. Hò dormito, *Lidolfo*; e dormendo hò tragicamente sognato.

Lid. E che mai d'infauto sognò la M. Vostra?

Flac. Sognai le mie cadute, sognai li miei precipizij.

Lid. Come!

Flac. Sentite, ò *Configliere*. Mentre quiui, contro mia voglia, predeuo quei riposi, che suol recare ad vn Alma grauata placido sonno, d'improuiso mi si fè vedere nel suolo, non sò da qual mano reciso, humano *Teschio*; da cui tramandandosi alti splendori, ed insieme torrenti di sangue, di repente mirai vn vasto, e rosso mare di quello. A tali apparizioni, attonito fissai le addormentate pupille, e viddi, che fluttuante mandaua al Lido candida spuma, da cui ne nacque vna leggiadra, e vaghissima *Donzella*.

Lid. (*Gran Misterij, se non m'inganno, racchiude in sè questo sogno!*)

Flac.

Flac. Io all' hora rapito dalla di lei vanità, e maestà, per lo stupore, stauo quasi, che fuor di senno; quand' ecco ella con toruo ciglio, e mano furibonda auuentommi; mi suelse dal capo la Corona, mi rapì dalla destra lo Scettro; precipitommi dal Trono; e di repente essa iui n' assise, à cui tosto i miei Popoli corsero à turba, per tributare sè stessi, e cost' tuirsegli vbbidentissimi vassalli.

Lid. O Dio, mio Rè, che ascolto!

Flac. Ma questo è poco. Indi dalle cadute del Trono, io per anche à terra proffeso, pareuami, che da mano sanguinaria mi si volesse con vn acciaio traforare il petto; di cui per le aperture douessi vomitare con le viscere la vita. A questi sognati dolori di morte mi destai, forsi, gridai; e tutto fui, pria che da ogn' altro, da *Fidauro* fedelmente accorso; al che m' accorsi, che i miei tormenti furono sogni, larue importune, fantasme notturne.

Lid. (*Gran misterij! replico, si racchiudono in questo sogno! ma è forza il simularli.*) Così è, ò mio Signore. I sogni, son sogni; e le fantasme, e le larue, al tornar della vigilia, col sonno si dileguano, riedono al nulla; onde s' aheti la M. V. e diasi pace.

Flac. Eh *Lidolfo*. Si fatti sogni hanno delle visioni, che m' antefegnano delle

D 5

pro-

proprie tragedie l'alte catastrofe. Or
sù l'intendo. Vincasi con la sagacità
la rigidezza del mio malefico Afrismo;
Onde, accioche non cada il mio Regno,
si rinforzi ogni Presidio; E di ciò à voi
n'appoggio, ò Lidolfo, l'incarco. Con
le chiaui del Castello espugnato dal
Generale Sigismarte, al Conte vostro
Germano se ne trasmetta quanto prima
il commando, Prendete. (*fà cenno
verso le chiaui.*)

Lid. Honora troppo la M. V.....

Flac. Nò, nò; riconosco il merito del vo-
stro Casato; prendete. (*quì Lidolfo
prende le chiaui.*) Sù gli albori poi
del vicino giorno si celebri nel Tempio
di Marte per l'ucciso Drago la Pompa,
Sù quell'Are offrinfi Vittime suenate
per placar quel Nume, contro me forsi
altamente sdegnato. Si publicchino fi-
nalmente i sponsali dell'Infanta mia
figlia, con il Rè della Persia; (in che
mai lo rinueste Diocleziano!)

Lid. Con il Rè della Persia? Come! se
non hà Rege quel Regno.

Flac. (*Frà le agitazioni io parto. (Par-
tendo.*)

Lid. Ed io frà le perplessità la sieguo.

Verav prospetto

SCE

SCENA DECIMAQUARTA.

*Lindoro, Fiorello, e poi Cosmeta con fronte
fasciata, e bastone in mano
zoppicando.*

Lind. Sono cinque hore sonate, e per
anche il Rè non ci licenzia, ac-
cioche potiamo andare à dormire; &
esso se la dorme anche su'l Trono! E fa
de' sogni, che mette sotto sopra tut-
ta la Corte.

Fior. La discrezione hoggidì si è ridotta
hauerla tutta l'Asino in verità.

Lind. Con questi padroni, vi vuol pazien-
za; (*quì esce Cosmeta.*) ma Fiorello,
non vedi, Cosmeta par malcherato?

Fior. Hò paura, che faccia il matto per
sbacchettarci, vogliam quì di nascosto
offeruarlo?

Lind. Sì.

Cosm. (*In Corte oue ti volti, troui malano-
ni; e bisogna intopparuici à tutte l'ho-
re, per poterci viuere. I Grandi, spesso
inciampano con il collo nelle mannaie,
e noi altri poueracci nelle fuai.*)

Lind. Eh .. loda la Corte, loda la Corte,
(*sù la Scena.*)

Fior. Lo sento; mai più in questa ci sono
stati tanti imbrogli, come adesso. E che
mai li sarà accaduto?

D 6

Lind.

Lind. Cose solite à chi serue.

Cosm. (La fortuna corteggiana, con me però poco fa hà preso vn granchio; in vece di darmi nel collo, mi hà dato nelle gambe; manco male; con tutto ciò mi duole quest'anca assai, assai. Maledetti ragazzi; (*si ferma in mezzo appoggiandosi al bastone.*) Oh, oh; hò vn sonno; e non vi è strada d'andare à letto; anzi imbroglià bizzate.

SCENA DECIMAQUINTA.

Corimbo, Medoro, e sudetti.

Cor. **M** Edoro, vuoi che ti dia vna nuoua?

Med. E che?

Cor. Questa notte non si dorme.

Med. Veramente sono impicciate bene le cose. Ma guarda, guarda *Cosmeta*. Sai, che giuoca à Gatta cieca con *Liandro*, e *Fiorello*?

Cor. Entriamoci ancor noi per quarti (*se li auuentano, e lo percuotono.*)

Cosm. E beh, e beh?

Cor. Non giuochi à Gatta cieca?

Cosm. Il malanno con mille appresso; giuoco à Gatta zoppa per vostra causa, (poter di bacco.)

Cor. Imparerai di toccar l'ali alle Cicale.

Cosm. Hauete ragione, che son sciancato.

(in

(in somma deuo starci di sotto) (di nuouo lo percuotono) Guarda che le- ga..... (*partendo.*)

Med. Come d'improuiso è venuta bene. (*ridendo partono.*)

SCENA DECIMASESTA.

Gresia
Galeria senza lume.

Haurà nel prospetto vn bel Vedere, ò Ringhiera ferrata con tela; al destro lato della Scena vicina all' Orchestra ricca sedia, oue à suo tempo sederà *Celidalba*, al sinistro in rimpetto altra sedia, oue à suo tempo sederà *Fidauro*.

Celidalba, & Ennacurzia.

Celid. **A** Rdo, Curzia, brugio, auuampo.

Enn. Oh puerina, non sò, che cosa è mai cotesta io. A diruela giusta, stò maledetto *Amoraccio* vi hà ridotta à mal partito da vero vè; Eh via non ve ne pigliate di vantaggio.

Celid. Ardo, ardo; E per le amoroze vampe, dal duolo più non posso reggermi in piedi. Ah (*siede.*) Deh *Curzia* tira quella tela; accid venticello, che forse fossi, quì penetri per ricrearmi.

Enn. Sì figlia cara; Adesso vi seruo (nel

gi-

gire à tirar la tela) ma vi vuol altro che vento, per rinfrescare gl' infuocati amanti. *tira la tela, e si vede per l'apertura della Ringhiera di lontano il Bosco, oue si sentirà soffiare gran vento.*)

Celid. (*Arideo crudele, oue ti celi Arideo?*) ritirati, che vò vedere se fia possibile possa prendere momentaneo respiro.

Enn. (*Partendo.*) *Vh, vh:* e chi il crederia, che fosse così innamorata stà ragazza? Ma In somma stò becchettello del figlio di Venere, riduce per la pelle le pouere fanciulle, massimamente le tenerelle.)

SCENA DECIMASETTIMA.

S. Crescentino sà nel Bosco in habito, con cui uccise il Drago; e poi soggiunge Celidalba.

S. Cres. **M**embra stanche, stanche membra, che? bramate i riposi? riposateui. (*si posa in terra al lato destro.*)

Celid. Aure care, care aure, che non spirate? Io brugio, spirate. (*sonnacchiosa.*)

S. Cres. Sì, riposateui, e sopra ignudo terreno, prendete tormentosi respiri.

Celid.

Celid. Sì, spirate; ed entro questo auampato seno recatemi col sonno procellosa calma.

S. Cresc. Dormite, occhi a sonniti, dormite; e frà le ombre del sonno, siano i fantasmi notturni viue larue di morte.

Celid. Chiudeteui, pupille addolorate, chiudeteui, e frà le illusioni del sogno, siano l'ombre apparenti imagini di pietà (*addormentandosi.*)

S. Cresc. Morte, oh quanto ti bramo; mentre mi recherai eterna la vita; Vita, oh quanto ti anelo; mentre mi costituirai per sempre felice. Morte bramata, vieni; e fia, che à me tu rechi il sospirato martirio: Martirio sospirato, corri; e fia, che per il suo Redentore resti questo seno suenato. (*addormentandosi.*)

SCENA DECIM' OTTAVA.

Fidauro, Celidalba, e detto.

Fidauro uscendo dal lato sinistro della Galleria.

Fid. **V**ollero i Numi, che da' miei colpi ne gisse illeso il Rè; poiché con pietà à me troppo crudele, il fecero sognar quella morte, che doueua in breue realmente opprimerlo. Ah, è forza per hora cedere al Fato, ed infie-

fieme à quel sonno, che sento improvvisamente m'affale, son costretto qui alquanto posarmi (*siede.*)

SCENA DECIMANONA.

Lisaura, Lesbino, e S. Crescentino.

Lis. **P**ER ombre sì folte non sò questa notte più oltrapassare, frà queste Selue. Ma te solo n'incolpo, che ti lasciasti spegnere il lume, ò sciocco Lesbino.

Les. Signora Illustrissima, labbe me excossatum; Tira vn vento del Diauolo. (*Lanterna ferrata in mano.*)

Lis. Ah son sforzata per brieve indugio abbandonar sù questo terreno l'affaticate mie membra. (*si corica al sinistro lato rimpetto al Santo.*)

Les. A me pure bisogna vn poco ronfare. Ci porrà però i graffi addosso qualch' altro Dragonaccio. (*si corica in lontananza.*)

Lis. Taci.

Les. O bene; intanto hò paura io.

Fid. Sì, è forza cedere. Ma à che incolparne i Numi? te solo n'incolpo, ò mano, che ad auentare i colpi fosti sì pigra. Cuore di te solo mi dolgo, che d'ira non t'accendesti, per trapassarli quel petto.

Celid.

Celid. Petto. (*sognando.*)

Fid. Ma oh Dio, qui v'è gente! (*sorgendo*) E chi frà quest' ombre forma alle mie voci Eco tremenda?

Celid. Emenda.

Fid. Oh Numi; questi son rimproveri! io rimango immobile. (*estatico.*)

Lis. Sì, sciocco Lesbino..... Ma à che incolparne il seruo; se la mia sorte proterua, egli è sol, che m'oltraggia, che mi tormenta? Misera Lisaura; disperato mio cuore.

S. Cres. Cuore (*sognando.*)

Lis. Ma, oh Cielo; qui v'è altri! (*sorgendo*) Deh svelatemi chi con soauiaccenti rincora vn infelice.

S. Cres. Felice..... (*qui vi si fa vn sol lam-lampo.*)

Lis. Amico Cielo; che veggio! Alicandro! Alicandro! Ah, felice si è ormai questo cuore, che ti ritrouò, carissimo mio bene..... (*accostasi per abbracciarlo.*)

S. Cres. Scostati, olà scostati.

Lis. Che! sogno, ò son desta? Io resto attonita.

Celid. Emenda, sì emenda le tue rigidetze, ò petto ingrato?

Fid. Che fora! Stelle tenete per tormentarmi così inusitati modi?

Celid. Odi.... Fidauro.

Fid. Chi mi chiama? (*tutto sospeso.*)

Celid.

Celid. Ama.

Fid. Oh Dei, che sento! Amo pur troppo vna tiranna; onde viuo infelice. A queste riflessioni io mi perdo.

Lis. Torna, deh torna à lampeggiare, o Ciel Amico.

S. Cres. Lisaura..... Lisaura.

Lis. Ah egli è sì il mio bene. Ardire Lisaura.

S. Cres. Allontanati; deh allontanati, che più non viue Alicandro.

Lis. Ohimè, che sento! Più non viue Alicandro? Oh Dio, io muoio. (*quasi si fa istantaneo lampo*), Ma come, se egli è pur esso quel che miro, & ascolto? A questi confusi concetti, io perdo i sensi.

Les. Guarda..... ma sogno, sogno. (*scuotendosi con spauento*.)

Celid. Ama, si ama; ma altro oggetto, che Celidalba.

Fid. Che ascolto! Questo di più, o sfere! Ah voglio di qui partirmi, se nõ io fuengo. (*vuol partire*.)

Celid. Fidauro, torna..... torna Fidauro.

Fid. Ma se l'vdito non mi delude, questi sono gli accenti di Celidalba. (*sù la Scena*.)

Celid. Torna.

Fid. Eccomi à te vicino, o crudele. (*s'appressa*.)

Celid. Torna in te stesso, o infelice.

Fid. (*Grand'auersità del mio Destino!*)

Celid.

Celid. Vanne, vanne da qui lungi, o temerario.

Fid. Oh stelle! A tali oscure cifre, io rimango infensato.

S. Cres. Questa mano ucciso hà il Drago.

Lis. Che odo? Prode mano.

S. Cres. Sì; perche Crescentino uccise Alicandro.

Lis. Ahi, che ascolto; empia mano! conseruatemi alle vendette, o sensi. Eremita crudele, mi rendesti la vita, ma per più tormentarmi, datti al mio cuore la morte. Oh Dio! Anima grande vè. Ah, che il dolore m'annoda la lingua!

Les. (*Non far la matta bestiaccia. Ma è pur sogno, quanto fa la paura; hora sì, che si può dire, che Lesbino dorme come il Lepre*.)

Celid. Vieni, vieni.

Fid. Ma, che più tardasi. Quest'empia di più mi deride? Eh vincasi hormai il destino con la sua morte (*lampo momentaneo*) già che egli per me più non vuol viuere. Muori sì, muori, o mentitrice. (*Auuentasi per ferirla, quando con orridi tuoni, e lampi, cade vn fulmine entro la Galeria, e getta trà esso, e Celidalba à terra vn pezzo di soffitto. Al che Celidalba destasi, e fugge. Fidauro resta immobile: nell'istesso tempo ne cade vn altro nel Bosco in lontananza,*

za, che fa andare alcuni alberi; al che
S. Crescentino desto surge, Lisaura sbi-
gottita rimane, e Lesbino spauentato
corre le Scene.)

Celid. Ohimè vn fulmine. (*sorgendo.*)

Les. Ebeh, ebeh. (*sorgendo.*)

Lis. Arideo, Arideo crudele, per te vado,
sì vado alla morte. (*fuggendo.*)

Les. L'ultimo di Maggio si fa Lumina-
marzi? (*scorrendo.*)

Fid. A Ciel nemico. (*arretrandosi.*)

S. Cres. Martirio, martirio amato, per te
volo, sì volo alli veri Elisi.

Lis. Alicandro, Alicandro, anima grande,
per te resto, sì, resto alle pene.

Fid. Arideo, empio Arideo, per te riman-
fi alle vendette.

Lis. Ah, sì, muoia Crescentino; già che mi
uccise Alicandro.

Fid. Più non viua Arideo; già che m' in-
uolò Celidalba.

Celid. Muoia sì.

Fid. Pera.

Lis. Quest' empio. (*parte.*)

Fid. Quel traditore. (*Partendo.*) e qu
di nuouo lampeggia, e tuona.)

Les. Salua, salua: Rubones sdrufce, dice
il buon Sartore. (*fuggendo.*)

Fine del Terzo Atto.

AT.

A T T O I V.

SCENA PRIMA.

Giorno.

Anticamera.

Fidauro solo.

Voglio cedere alla tua perfidia fatto
crudele; da mura cotanto fatali, da
clima così malefico hò già risoluto al-
lontanarmi per sempre, empio destino.
Ecco da te m' inuola bella furia d' Amo-
re. Resta pure, ò Coronata spergiura;
poteuo con la morte rapirti dal fianco il
nuouo Oggetto; che adori; ma no' l vo-
glio, accioche tu conosca, che per la fi-
nezza del mio affetto, anche à costo de'
miei più graui tormenti, hò voluto, hò
saputo procacciarti à tuo talento le
gioie. Rimanti sì con l'ospite, per cui
a me venisti infedele, ò vaga inco-
stante. Godi, che io parto per eterna-
mente penare. (*partendo.*)



SCE-

S C E N A S E C O N D A.

Lisaura, e Fidauro.

Lis. **D**Oue, doue, così turbato, ò Fidauro?

Fid. (Di più vuol quest' indegno deridermi!) Alle vendette.

Lis. E contro chi?

Fid. (Già che il caso così dispone.) dà di piglio à quel ferro, e lo vedrai.

Lis. (Ancor questo, sfere tiranne!) e d'onde nascono contro me sì improuisi sdegni, ò Cavaliere?

Fid. Da vn offesa, che non può vendicarsi, che dalla mia spada, che non può cancellarsi, che col tuo sangue.

Lis. Ed in che mai v' offese Arideo?

Fid. Nella parte più sensitua (Voi solo il sapete, ò stelle) che mai possedesse Fidauro.

Lis. Giuro à i Numi, che io in nulla errai.

Fid. Errasti.

Lis. Errai?

Fid. Errasti sì, pur troppo errasti.

Lis. E contro chi?

Fid. Contro le leggi dell' Amicizia, contro quelle di Cavaliere ingrato.

Lis. Fidauro sù la mia fede voi v'ingannate; e ciò vi sodisfi.

Fid. Arideo, non fingere; mi sei tradito;

tore; e tanto ti basti.

Lis. Sono innocente.

Fid. Sei vn sleale.

Lis. Sono honorato.

Fid. A mantenerlo. (quì si battono rigorosamente.)

Lis. Non temo.

Fid. Ti vò trafiggere le viscere.

Lis. Difenderammi il coraggio.

Fid. Ti vò suellere dal petto il cuore.

Lis. Assisterannomi i Numi.

Fid. Fermati. (Ma quai nuoui furori m' accendono?) mi vendichi il fuoco, già che il ferro non vale. (tira con una terzetta.)

Quì preuisto Lisaura il colpo, si ritira, e nel mentre entr' alla Scena, e si spara, esce à quella contigua di sotto Celidalba.

S C E N A T E R Z A.

Celidalba, Fidauro, e Damigelle.

Lis. Entrando.) **A**H traditore.

Celid. Vscendo.) **Fid. Tanto merita vn arrogante.**

Celid. Tanto osa vn temerario? tanto ardisce vn fellone? Ah traditore; olà.

Fid. (O Dio, qual accidente!)

Celid. Chi è lì? son tradita.

Fid. (Ohimè; sono infelice.)

Celid. Soccorso; Ismano, dico.

Fid.

Fid. M'accieco gelosia.)

Celid. Soldati, olà accorretemi; sono affalita.

Fid. (Che fiera d'ostinato destino!)
(getta via la terzetta.)

S C E N A Q V A R T A.

Ismano con Soldati, Flacco, e poi Cosmeta, e sudetta.

Ism. O Himè Signora, che v'accade?

Flac. Ah figlia, chi v'offese, chi v'insultò?

Celid. A Padre, vendetta. Quest'indegno, quest'empio, osò con sparo di piltola priuarmi di vita. (E'l potetti risolvere, ò perfido?)

Fid. (Oh Dei!)

Celid. Ma i Numi mi sottrassero illesa.

Cosm. Eccomi, eccomi, benche zoppo trè di doppo la rotta, che c'è, che c'è?

Flac. Priuarui di vita! E chi fù mai sì audace, sì scelerato?

Celid. Fidauro.

Flac. (Fidauro!) Che facesti, Fidauro?

Fid. Signore... ..

Celid. Taci peruerso.

Fid. Ma, al meno.....

Celid. Al meno ti doueuanò essere di ritegno le grate beneficenze del padre, per non

non infellonire nella vita della figlia (e l'hai potuto fare? Ingtato.

Fid. Deh Gelidalba.....

Flac. Non più....

Fid. In grazia, ò Signore.....

Flac. Non più, taci fellone..... Le attestazioni d'vna Principessa; non ammettono sospetti di falsità; sù deponi quella spada; scingeti quella banda; rendimi quell'anello, e passa indegno (dirò) quasi dalle Corone alle catene, da i Troni, alle barre. Ismano, custodiscasi fortemente Fidauro.

Ism. Farò, che si pratici ogni vigilanza per seruire la M. V. Cedetemi coteste armi.

Fid. Sì; spoglisi l'Armi di Marte il fianco, e vestasi quelle della fortezza il cuore.

Flac. Numi, qual catastrofe impensata è mai questa! (parte infuriato.)

Celid. E' vna empierà d'animo sconoscen-
te. (Parte.)

Fid. E' vna calunnia di femina inconstante.
(Parte.)

Ism. E' vn misfatto degno di morte. (parte con i Soldati.)

Cosm. E' vn delitto meritrice di forca;
Poh..... poh.

S C E N A Q V I N T A.

Ennacurzia, e Cosmeta.

*Nell'entrare Fidauro, s'affaccierà sulla
Scena, rimpetto à quella Ennacurzia,
e stupida guarderà alquanto. Cosmeta
volen lo entrare per la Scena, s'incon-
tra con Curzia.*

Enn. V H che vidd' io? Tappina me,
che viddi! Ohimè; che cosa
è mai questa!

Cosm. V na cauezza, che t'appicchi.
maledetta.

Enn. L' osso del collo villan gentilhuomo;
ce le farò mo à barattare, scimiottone.

*Cosm. S*ì sì, cicalona indiana; hanno fat-
to le tue fin che hanno condotto
prigione Fidauro.

Enn. E che mai hà fatto il puerino?

*Cosm. P*er quanto hò potuto capire, hà
prouato con vn suo terzarolo uccidere
Celidalba.

*Enn. V*himè, che dici! Guarda, che sfac-
ciatello!

*Cosm. M*a per quanto hò visto, non l'hà
colta.

*Enn. M*anco male.

Cosm. E così ogni cosa è sottosopra; Eſſo
è prigione; Flacco infuriatissimo; e
Celidalba sputa veleno, peggio d'vna

Vi-

*Vipera. L*o vuol morto à tutti i par-
titi.

*Enn. O*h, catiuaccia.

*Cosm. V*à via; vò, strega del diauolo. (*par-
tendo.*)

S C E N A S E S T A.

Ennacurzia sola.

*I*H, ih; che sento! pouero Fidauro, po-
ueretto; vñ! come vanno le cose deſto
mondaccio! In somma hoggi sù, e do-
mani giù; non se ne può pigliare vn ac-
capezzo. Chi haueria mai creduto tan-
ti malanni trà ſti due? e pure (vñ che
me ne crepa il cuore) perche à dirla
giuſta, hà ragione Cosmeta; Io ne ſono
ſtata capo, e guida deſte imbreſcarie;
ſenz'altro farà ſtata cauſa la Gelofia.
Mi poteuo pur rompere il collo, quan-
do viddi quel zerbinetto; e ſeccarmi ſi
queſta linguaccia, quando il diſſi à Celi-
dalba. Vñ, poueraccia me; ſe non mi
butto per diſperazione da qualche fene-
ſtra, farà gran miracolo certo, certo.
Pouero Fidauro; pouerino, pouerino.
(*Parte piangendo.*)

S. C E N A S E T T I M A.

aprir

Cortile, con Riuellino in prospetto.

Fidauro sù'l Riuellino, e Lidolfo dal di fuori al lato destro, nell'aprirsi la prospettina si troueranno così.

Fid. Così è; sù la mia fede, amato Lidolfo. Ordinarono le stelle nemiche, che lì presso uscisse Celidalba; onde credesse, che contro sè medesima, e non contro Arideo fosse lasciato il colpo.

Lid. Gran fatalità! Io, Fidauro, deploro sensitivamente le vostre sciagure; onde accertateui, che voglio impiegare ogn' opera in difesa della vostra innocenza.

Fid. Son sicuro del vostro affetto.

Lid. Confidate negli alti Numi, à quali nel prossimo sacrificio offrirò caldi voti, per implorarne il di loro patrocínio.

Fid. E' implacabile Celidalba.

Lid. Speciale riflesso di sourano raggio suol liquefare ogni cuore d'ostinato gelo.

Fid. Sol mi spiace, che essa mi creda colpeuole, del resto hò cuore per ogni strazio.

SCE.

S C E N A O T T A V A.

Flacco, Celidalba, con Damigelle, e sudetti.

Flacco, Celidalba, e Damigelle di passaggio nel cortile vicino al recinto del palco.

Celid. VO', che muoia il traditore.

Flac. V Figlia, egli viue in questa Corte sotto la protezione di Cesare.

Celid. Cesare non protegge i felloni.

Flac. Sì, ma è mio debito, prima parteciparli il delitto.

Celid. I delitti di lesa Maestà, non ammettono dilazione; hanno pronta la morte.

Lid. Eh, Fidauro, appunto ecco Celidalba.

Fid. Sì, ecco l'adorata infida ingiustamente sdegnata.

Flac. (Oh Dio!)

Celid. Applaudirà à sì giusta sentenza Diocleziano.

Flac. Se così è.... muoia. Et à voi, come ad offesa ne cedo per la sua morte ogni mio arbitrio (Ah che nuoue agitazioni m'ingombrano il seno.) (*Partendo.*) què Celidalba inchinatolo, torna indietro con le Damigelle.)

Lid. Sù, chiamatela, humiliatèui, discolateui.

E 3

Fid.

Fid. Vò appigliarmi à vostri configli; già che resta sola la mia crudele.

Celid. Sì, muoia; e per speciale pietà, siane ministro della sua morte il veleno. *(nell'entrare.)*

Lid. Sù, v'arride la sorte.

S C E N A N O N A.

Celidalba, e sudetti.

Fid. **C**elidalba?

Celid. **C**hi mi chiama? *(torna sù la Scena; le Damigelle fanno ala.)*

Fid. Fidauro!.....

Celid. Fidauro? E tanto presumi, ò temerario?

Fid. Pietà, Celidalba, pietà.

Celid. Come? Non merita pietade vn traditore.

Fid. Oh Numi!

Celid. I Numi assistono à i Giusti, e non à i scelerati.

Fid. Ah tiranna.

Celid. Non è tiranno, chi castiga i Rei.

Fid. Sono innocente.

Celid. Sei vn maluaggio, onde non anderà guari, che pagherai il fio con la tua morte.

Fid. Morirò, ma ingiustamente.

Celid. Se così farà, i Cieli ti soccorreranno.

Fid. Lo spero.

Celid.

Celid. Temeraria fiducia. *(vuol partire.)*

Lid. Deh Prencipeffa almeno.....

Celid. Tacete Lidolfo; che in altre forme cadrete voi pur anche nel sospetto di complice. *(Parte.)*

Lid. In somma non hà pari la donna sdegnata.

Fid. E' vna furia implacabile. *(si ferra il prospetto.)*

S C E N A D E C I M A.

Anticamera.

Anticamera. ^{terrar' prospecto} parecchiar

Lesbino solo. ^{il veleno}

IMbrogli à fasci, malanni à pale; in Corte, in cortile, in anticamera, in giardino. E stà notte in quelle Seluaccie? haueuano ben mangiato delle castagne assai le nuuole; può far di mè quanti tuoni hanno suentato! Sò, che io dalla puzza, son tornato più che di furia alla Corte; ma, e la mia padrona? In somma bisogna, che me la leghi alla stringa delle calze, per non perdermi più questa bracuta. Vn'altra volta in quei maledetti boscacci me l'hò smarrita. Io per me non sò più, che mi ci fare, nè oue cercare per raccapezzarla; se non fosse tornata anch'essa quà. Costei vuol far, vuol fare; finche dà nello scartato

E 4

finz'

senz'altro. E pure è vna delle prime Dame; anzi si borbotta, che sia la figlia.... ma stà. Che diauolo è quello mai colà, che passa? affè mi par essa. Li voglio dar dietro; per arriuarla, se posso. (*parte correndo.*)

S C E N A V N D E C I M A.

Camere di Celidalba.

Celidalba, con Damigelle.

Si apre la prospettiva. Tauolino in lontananza, sopra cui Bacile con Coppa d'argento, e Celidalba in piedi.

Celid. **E**D ecco alla morte dell'empio Fidauro il preparato veleno. Audace! tentar uccidermi? (Ah che! vollero i Numi, per rendermi libera ad Arideo.) Hor vanne, và, per vendicarmi, à serpere in quelle vene, at tossicato liquore. Fà, che esalisi quell'anima ingrata, che altro non hebbe di ragione uole, che astutamente praticar l'empietà. Chi è lì?

SCE-

S C E N A D V O D E C I M A.

Medoro, Corimbo, e sudetti.

Med. **S**Erenissima.

Celid. **S**Nò; venga Corimbo.

Cor. Ne volo hora pronto à suoi cenai. Che mi comanda l'Altezza Vostra?

Celid. Parti Medoro.

Med. Vbbidisco, oh grand'imbrogli hà recato quel maledetto forestiere! (*Partendo.*)

Celid. Questa piena Coppa deue trangugiarsi da Fidauro, che nella Rocca inferiore prigioniero si troua.

Cor. (Come? Fidauro prigionero, è condannato à morte?)

Celid. Da te fia, che colà à lui tosto ti porti, ed in mio nome digli così.

Cor. (Che delitto mai commise, ò stelle!)

Celid. Fidauro; Celidalba; perche le ne porgetti le suppliche, vuol teco esser pietosa; onde mandati questo mortifero sonno, beui, beui.

Cor. (Che indiscreto comando!) Deuo vbbidire l'A. V. ma....

Celid. Olà, si serua.

Cor. (Maledetto seruir d'hoggi, che anche con infamia vuol, che s' vbbidisca) (*preso il Bacile partendo*) Oh Dio non sò, se hauerò cuore. (*sù la scena.*) (*parte.*)

E 5

Celid.

Celid. Mi toglierò dagli occhi vna volta l'oggetto de' miei affanni. Ma se à te non torna Arideo; nè pur farai felice; misera Celidalba. Ah Numi; nol permettete nõ, che questo mio cuore habbia disperato à morire. E pur (grau miracolo!) viue senz'anima. (*parte*) (*si ferra il Prospetto.*)

SCENA DECIMATERZA.

seru
parechian
Riuelino
Anticamera.

Cosmeta solo.

NOn ne voglio di piú; quà crescono à furia gl'imbrogli, frà i piccioli, e i grandi, frà i serui, e i padroni; mà in fine i stracci vanno all'aria; Corte à Dio. L'Eremita mi hà messo il cervello à bottega: Conosco certamente essere il vero quello, che (non è poco) hò da esso sentito à predicare. Le Armature, che hanno hor hora portate certi Cacciatori, dicano, che sijnò di quel, che hieri uccise il Drago; mà io credo senz'altro, che sij stato Crescentino, che l'habbia ammazzato. Si vederanno altri miracoli di questo Sant' Huomo; Io non vi vò porre tempo da mezo à gire à farmi battezzare, e se il Rè mi farà morire, son pronto.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

M. V. V.
Cortile; con Riuelino.

Fidauro dentro; Corimbo con Bacile, e Coppa di fuori.

Cor. (**O**H Dio, ed hauerò cuore? nol sò; e pure vbbidir mi conuiene.

(*auanzandosi.*) Fidauro?

Fid. Chi chiama vn infelice? (*s'affaccia alla ferrata.*)

Cor. Celidalba; perche le ne porgesti le suppliche, vuol teco esser pietosa; onde mandati questo mortifero sonno; beui, beui. (Gran disgrazia di Cavaliere!)

Fid. O Dio, che sento! Barbara pietà, pietosa barbarie! che inusitati modi d'empia tirannide! Ah sì, ben l'intese questa crudele far morir dormendo Fidauro. Ben mi stà, ò Numi, che io prouai ingiustamente quella morte, che pur troppo frà il sonno doueuo, e ad vn padre t'anno, e ad vna figlia spergiura far giustamente prouare. Sì, ben ti stà, pigro Fidauro. Or beui beui. (*prende la coppa.*)

Cor. Compia ngo la vostra morte, ò Signore; Io fui forzato eseguire.

Fid. Nò, nò. Non ti crucij; nel mio seno annidasi vn cuore, che non pauenta.

E 6

Non

Non farei Cavaliero, se temessi il morire. Brindesi, Celidalba, brindesi. (*beue*) Fato, Destino, sarete contenti alla fine, o crudeli. (*riponendo la coppa sopra il Bacile.*) (*eritirandosi.*)

Cor. (Che impensata tragedia è mai questa!) (*partendo.*) *sera*

SCENA DECIMAQVINTA.

Intermedio
Giardino.

Lindoro, e Fiorello, con Bocchie in mano.

Fior. **C**Ran cose sono accadute questa notte, e questa mattina in Corte.

Lind. E quel, ch'è peggio, non si sa precisamente la cagione. Giuochiamo, giuochiamo noi, e sia ciò che si voglia.

Fior. Vedi Lindoro; se perdi, hai da pagare.

Lind. Già la scommessa è d'un bel Puntale d'argento à i sei, & à me tocca tirare prima il Lecco.

Fior. Eccotelo. Ma però à tirar da vicino fai?

Lind. Perche trucchi ne?

Fior. Non per questo; ma col tirare lontano, potremmo frà quest'herbe, e fiori

ri

ri perderci qualche Boccia.

Lind. Sì, sì; tu dici bene, Fiorello. Io tiro.

Fior. Tira pure. (*quà tirano.*) E' mia, tira l'altra.

Lind. Pazienza.

Fior. Di due. Due.

Lind. Et io nessuno.

Fior. Non sò oue mi tirare. Voglio tirar là verso quel Limone.

Lind. Oue ti pare.

Fior. Oh Dio, è troppo lunga.

Lind. Oh questa la tolgo al certo.

Fior. No'l sò.

Lind. Non te l'hò dett'io?

Fior. Che?

Lind. E' mia.

Fior. Signor nò, che non è tua; ce ne voglio affare.

Lind. E' mia dico.

Fior. Se è tua, & io la truccherò.

Lind. Cattarina, come trucchi!

Fior. Ohibò.

Lind. Sì, sì. Tanto d'vna però spero farcela. Eccola vedi, vno.

Fior. Et io due.

Lind. Ma poter di me, questo Sole comincia à scottar bene!

Fior. Andiamo à giuocare in quell'altro viale, che vi è l'ombra.

Lind. Sì sì andiamo. (*partono.*)

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Tempio.

*Flacco, Lidolfo, Paggi, Corteggio,
e Sacerdoti.*

Altare, con Statua di Marte, sopra il quale Vittima, che arde, due Sacerdoti con Incensieri fumanti in mano, Trombe, e Tamburi, che precedono, Paggi, che sopra Bacili distributivamente portano le Armature Guerriere, ed il Teschio del Drago: Indi Guardie, e poi Flacco in habito Reale, Lidolfo, ed Imano. Cessato il suono delle Trombe, e Tamburi.

Flac. **G** Radium Nume; hor ecco co' suoi Popoli, che à te diuoto ne vola Flacco; vuol quà in voto appendere del Mostro l'orrido Teschio, e dell' Uccifore ignoto, guerriere le spoglie. Non mai quà giù si hanno le vittorie, se di là sù non arridano i Numi; onde dell' ucciso Drago, sola è tua la gloria, solo è tuo il trionfo. Dunque à te solo si dij. Placati Nume sdegnato, placati; ed al mio seno, e al mio Regno, rendi à pieno la pace. *(qui al suono delle Trombe, e de' Tamburi, i Paggi ordinatamente van deponendo sù l'Al-*

tare i Bacili, lasciando però per ultimo il Teschio; il che fatto, cessa il detto suono, ed i due Sacerdoti, incensando l'Altare, cantano la seguente aria.

Di Marte à gli Onori

In questo bel dì

A due. Arabici odori

Or fumin sì, sì.

Il nostro cor diuoto

*T' offre in Trofeo le spoglie, e'l
Teschio in Voto.*

SCENA DECIMASETTIMA.

S. Crescentino, e sudetti.

Comparirà à piè del Palco, vestito con la sola Sopraueste, e in mano lo Scudo, oue sia effigiata la Croce.

S. Cres. **A** H gente idolatra, cieca gentilità! Incensar Nume di bronzo? Deh mio Dio, illustrate la mente di questi infelici. *(qui s'avanza)* Sire, Crescentino ritrouò del Prode uccifore lo Scudo; onde frà le altre spoglie, il vuol deporre in sù quell'Ara, *(va à deporlo.)*

Flac. *(Che sento! che veggio! Ammiro!)*

S. Cres. *(deponendolo)* Miracolo, miracolo.

Al qual' atto si fà di repente vn orrido Terremoto, per cui dirocca l' Altare, e la Statua in minuti pezzi; & indi ruina la Tribuna, ed il Tempio.

Sacer. Ohimè, Terremoto! (nel principio del Terremoto fuggendo.)

Lid. Alteruine! (Al cader dell' Altare, e della Statua fuggendo.)

Ism. Alla fuga. (al cader della Tribuna, fuggendo.)

Flac. Allo scampo. (nell' atto, che cade tutto, fuggendo.)

Lid. Gran Magica forza! (nell' entrar la Scena.)

Ism. Di quel Scudo incantato. (nell' entrar la Scena, fuggendo anche tutti gli altri.)

Flac. Di quell'empio Eremita. Mà saprò vendicarmi.

Tutto il Tempio si vede per terra, e S. Crescentino frà quelle macerie illeso.

S. Cres. Ah Gente idolatra, sacrificare ad vn Nume di bronzo! In virtù del mio Dio, eccolo à terra. (parte.)

Veran

Fine dell' Atto Quarto.

AT.

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Lisaura sola.

Lisaura, Lisaura; ouunque ti volgi, tro-
 ui pronte l'insidie alla tua vita: man-
 cauano i sciocchi amori di Celidalba,
 per far, che ti oltraggiassero le fierissi-
 me gelosie di Fidauro; oh Cieli, à che
 non lasciaste volar, per accoppiarsi con
 le mie fiamme amorose, quel globo di
 fuoco? più validamente vna volta si
 sarebbe incenerito questo misero seno;
 E tu Ippocrita Eremita, mascherato
 sicario, perche non permettesti, che la
 tua mostruosa magia mi lasciasse morir
 di veleno? Ma v'intesi, v'intendo; no'l
 voleste, ò barbari, no'l permettesti, ò
 spietato; accioche sù la rimembranza
 della cruda morte del mio caro Alican-
 dro io mi serbassi alle pene. No'l vole-
 ste, no; per farmi viuere penando, e pe-
 nare viuendo... Ma non l'hauete à vin-
 cere, ò crudeli; saprò ben io (*pon ma-
 no*) col taglio di quella spada scioglie-
 re l'intricato nodo alla mia vita. Vò
 morire. (*si vuol lasciar cadere sopra*
la

la spada, e Lesbino gli accorre, e glie
la leua.

SCENA SECONDA.

Lesbino, e sudetta.

Les. **A** Hi, Signora, si fermi..... oh-
bò e vorreste sporcar tutto
di sangue questo bel mattonato? (En
pò più si sbudellaua... bella! proua Les-
bino.)

Lisaura dà di mano ad vn stilo, e vuol
ripercuotersi, ma soprugiungendo Celi-
dalba, la trattiene.)

Lis. Vò morire.

SCENA TERZA.

Celidalba, Lisaura, e Lesbino.

Celid. **N**O', si hà à viuere, ò Cavaliero.
(le prende la mano.)

Lis. Deh, lasciate, che muoia vn infelice,
ò Principessa.

Les. (In tutti i modi si vuol suentrare stà
mattarella.)

Celid. Nò, Arideo, si hà à viuere, per con-
uiuere con Celidalba; cedetemi cote-
sto ferro. (glie lo cede.)

Les. (Corpo di me, che bella giouinetta è
questa!)

Lis.

Lis. Oh Dio; quanto ci deride; ci delude.
Amore! (è forza scoprirsi.)

Celid. E che volete inferire?

Lis. Anche il finto Arideo hà vn seno au-
uampante per gli amori d'vn Caualie-
re; ma hà vn cuor disperato per la per-
dita del medesimo.

Les. (Stà à sentire; che vorrà dir mai co-
stei?)

Celid. (Che ascolto! Vn enigma
ocfurissimo!)

Lis. L'empio Eremita me l'uccise, quell'
assaffino me l'inuolò; ond' ecco, or ec-
co vn' infelicissima Donzella à vostri
piedi, che grida vendetta contro quel
sanguinario, che implora pietà à prò
dell' innocente Fidauro..... *Quà ingi-
nocchiafi ridicolosamente anche Les-
bino.*)

Celid. (Quali stupende metamorfosi io
comprendo, ò Cieli!)

Les. Ahi pietà, papardelle, frittelline.

Celid. Sì,orgete, e la vendetta, che bra-
mate, sù la mia fede già l'otteneste.

Les. (Non è poco, col zucchero, ò senza.)

Celid. Ma la pietà non è più in tempo. (oh
Dio!)

Les. (Non importa, se non sono nel piatto
nò. (sorge.)

Lis. E' innocente Fidauro; poiche quel
colpo, che l'A. V. credè esso auentasse
à di lei danni, fatto di gelosia furibonda,

driz-

drizzò solo per uccidere il creduto Arideo; ma se non fosse gito à vuoto, hauerebbe piagato il seno misero di Lisaura.

Lef. (Oh bene.)

Celid. Il seno di Lisaura? Che! voi forse Lisaura?

Lif. Sì.

Celid. (Cieli, che ascolto!)

Lef. (A, à, à; in disgrazia, in disgrazia caduta; già hà scoperta la frittata.)

Celid. Nami, che intendo! Lisaura? Fidauro? Lisaura mia cugina? (*delirante*) Fidauro mio Conforte. Fidauro.

Lisaura. Fidauro innocente; Lisaura scolpeuole. Celidalba, Celidalba.....

Celidalba crudele, forsennata Celidalba..... (*resta estatica.*)

Lif. (Che violento delirio!)

Lef. (Pane, Vino, Cascio, Presciutto, ahi, ahi, ahi.)

Celid. Almeno non fosse giunta l'attosicata beuanda. (*Partendo frettolosa, s'incontra in Corimbo.*)

SCENA QUARTA.

Corimbo, e sudetti.

Cor. **Q**uesta vuota Coppa accerta l'A. V. della seguita morte di Fidauro..... (*Gran*

VIO-

violenza di fiero destino!)

Celid.) Oh stelle!)

Lif.) Oh stelle!)

Lef. Oh Lucciole!)

Celid. Fidauro mio: Lisaura, Lisaura già creduta morta, or che viua, (*delirando*) tu mi rauuiui. Fidauro già creduto viuo, or che morto, tu mi dai morte. Ahi contenti: tormenti. Contenti, io mi vi cedo. Tormenti, io mi vi rendo. (*Suiene in braccio à Lisaura.*)

Lif. Ohimè; Prencipeffa!

Lef. Oh, oh.

Lif. Deh aita, accorrete.

SCENA QUINTA.

Flacco, Damigelle, e sudetti.

Flac. **C**hev'è d'infasto? Oh numi, che miro?

Lef. Oh, oh.... lo sbarco delle Damigelle! oh belle, oh belle!

Flac. La pupilla de gli occhi miei frà mortali deliquij in braccio ad Arideo! Sospetti non m'ingombrate il seno, non più m'agitate, o stelle. Deh, dite, svelatene la cagione.

Lif. (L'affanno m'interdice gli accenti.)

Flac. (Il silenzio d'Arideo m'accresce le gelosie) Dillo tu.

Lef. Sarà l'altra questo..... Non ne so cosa io.

Flac.

Flac. Dillo tu, Corimbo.

Lef. Oh questo honorato spioncello la dirà giusta mò lui vè.

Cor. Improuisamente suenna.....

Lef. (Non te l' hò dett' io? E' Corteggiano, e tanto basti)

Cor. All'auviso della successa morte.....

S C E N A S E S T A.

Ismano, e sudetti.

Ism. **O**H Dio, Sire, quà v'è bisogno d'autoreuoli ripari.

Flac. (Ancor non basta, ò Numi!) Tolgasi da quì Celidalba per i ristori. Voi ritirateui, ò Arideo. (*Le Damigelle portano via Celidalba.*)

Cor. (Gran cose! gran cose!) (*Partendo.*)

Lif. Che nuoui accidenti! Eccomi à nuoue sciagure.) (*Partendo.*)

Lef. (Che razza d'impicci son questi! In questa Corte si cade dalla padella in sù le bragie; e Lisaura sonda alle battoste, peggio d'va trauertino.) (*Partendo.*)

Ism. Il falso Eremita hà sedotto hormai tutto il Popolo, e di già ogn' vno crede à quel suo Crocifisso.

Flac. Flacco, eti contieni? Hors', che intendo la sostanza del passato sogno. Flacco, che fai; che fai, ò Flacco? che fai,

fai, che non t'appigli à i strazij, che non mediti le straggi, che non risolui la morte? Che fai? Leggete i temerarij progetti, che hieri sera mi recaste (*da ad Ismano la Lettera.*)

Ism. Legge. Real Maestà. I Popoli di Siena, ò permettì loro, che alzino Altari al vero Dio Crocifisso, ò tosto da te si ribellano.

Flac. (Oh sacrileghi, profanati Numi della Toscana; vendetta! Che dite, che dite? che fate, che non fate porre cento barbare mani addosso à quell'empio Eremita? che fate?)

Ism. Già feci eseguire preuentiuamente i voleri della M. V. all' hor, che viddi per la magica forza di quello Scudo incantato, à terra il Tempio. Frà durissime catene entro la Rocca inferiore già trouasi il seduttore validamente ristretto.

Flac. Oprasti da Ministro, à cui preme il culto diuino, l'vbbidienza del suo Sourano. Itene, e tosto al mio cospetto quà fate si conduca quell' indegno.

Ism. Hora eseguisco. (*parte.*)

Flac. Furie, infiammate mi il seno, per più barbaramente tiranneggiare. (*partendo.*)

S C E N A S E T T I M A

*Lesbino**Lesbino solo.*

Vestito con gl' istessi abiti di Lisaura, e prima che parli passeggià.

IN mia coscienza se non parlo, nessuno mi riconosce: (*fà atti affettati*) Eh mò, che le cose vanno per i suoi piedi, al certo non mi puzza più il collo di canape. La Sig. Lisaura tornò ad essere Lisaura; & il Sig. Arcihebreo se n'è gito in fumo d' acqua Vite. Buon per Lesbino, che si è guadagnato tutti li suoi abiti; In somma. Post bubula Fabius; chi la dura, la vince: chi muta luogo, muta fortuna; Io poi stò per correrne vna grande in questa Corte, per la scoperta parentela della mia Signora con questo Rè; e spero vn qualche posto riguarduole. Senz' altro mi starebbon bene il posto di Gentiluomo; mà, nò; perche bisogna essere vn poco più gentilino, e grande di vita. Oh, oh, quello di Segretario, quello di Segretario: ma, ohibò; perche il tenere in secreta è cosa da sbirro. Non mi dà l' animo nò. Al certo, che crepauo, se haueuo à tener più in corpo il finto Arcihebreo, la donna vestita da huomo; e

mille

mille altre cose ben imbrogliatissime. Ma stà, l' hò ritrouato; Il posto di Maestro di Camera, è sù'l mio taglio. Oh questo senz' altro mi stà bene; & hora che sono in Anticamera, se capita alcuno, vò prouarmi. Appunto: ecco gente. Sul fuffiego, Sig. Lesbino. Che bel Caualiere son io. Mà, ohimè, m'arabbia la fame.

S C E N A O T T A V A.

Corimbo, Medoro, e sudetto.

Passaranno questi con coppe in mano, con sopra ampolle: Lesbino starà là sù alla prospettiva.

Med. (uscendo) Sollecitiamo in grazia; pouera Principessa.

(entrando) Oh che strani accidenti!

Cor. Piaccia al Cielo non sij già morta.
(parte.)

Les. Eh Signorini Signorini; volete forse vdienza ne ma che fretta, poter di me! non mi danno nè anche mente; la Corte fà fardo. Stà, eccone degli altri.



S C E N A N O N A.

Soldati di passaggio, Ismano, e sudetto.

Les. **E**H Signorini, Signorini; volete essere da Sua Maestà forse nè?

Ism. (Sù la Scena) Eh sentite, intendete? Quanto prima eseguirete i Regij commandi. *(si ritira, ed i Soldati à ciò si riuoltano.)*

Les. Oh, oh; che facendoni! Pare ogn'vno habbia i Foletti ambulatori nelle gambe; ma non me ne merauiglio nõ; per seruire à certi padroni, bisogna essere tutto spirito, e spirito muto; se nõ v`à male. *(Vh, vh, vh,)* Che diamane d'odori io sento? Per Lantibianco quest' habito odora d'amore, ch'amorba. Pongiu, pongiu, Lesbino; perche t'apesti senz'altro. *(Partendo.)*



S C E N A D E C I M A.

Camere di Celidalba.

Celidalba, Ennacurzia, Corimbo, Medoro, e poi Flacco.

Nell'aprirsi il Prospetto, si vedrà sopra d'una sedia Celidalba per anche suenuta, assistita da Curzia, e Damigelle, che la spruzzano.

Enn. **O**Himè, ohimè; poueretta me, poueretta me! presto, presto figliuoli. *(qui giungono i paggi.)*

Flac. Come, frà i suenimenti per anche! Olà; ma che badasi, che non si chiama? Olà? *(qui fa moto Celidalba.)*

Enn. Oh, state, state; si rinuiene, si rinuiene. Ah! con questa ragazza quanto c'è da fare!

Celid. (sorgendo) E pur torno alle pene!

Flac. (la sostenta) Figlia, deh serenate l'affannose tempeste.

Celid. Ah, Padre

Flac. Eh dileguate ogni messizia, ò mia diletta. già si publicarono... ..

SCENA V N D E C I M A

Ismano, e sudetti.

Ism. Signore, già dalla Regia guardia si custodisce nella Regia Sala il Seduttore Eremita.

Flac. Si costituisca auanti di me quell'empio; ò adori i Numi, ò muoia. Voi restate lieta; siete Regina della Persia, ò figlia. (*partendo con Ismano.*)

Celid. Son sposa della morte. (*parte.*)

Enn. (*Son sorella della disperazione.*)
(*parte.*)

Cor. Sei vna maledetta. (*parte.*)

Med. Vna Vecchiaccia da forza. (*parte.*)

SCENA D V O D E C I M A.

*Servant parvechiar Trono
e Guardie*
Anticamera.

Lidolfo solo.

Lid. Già morinne l'innocente Fidauro. Refasi inesorabile Celi-dalba; non è stato impossibile implorarne la di lui liberazione; e pur me'l persuadeuo; specialmente su'l riflesso di quella fede giurata dalla Principessa allo stesso Fidauro. In somma l'oro che corona la fronte, co' suoi baglibr, offus-

offusca gli occhi della ragione. Ambiziosa l'Infanta del Regno della Persia, per rendersi libera da pronubi legami di priuato Caualiere, hà voluto cangiarsi di sposa amante in tiranna crudele, d'obligata consorte, in furia implacabile. Possa io mentire, come hà per sè risoluto precipitosamente il fommo de' mali! Misera condizione de' Viuenti. Morì (egli è pur vero) morì innocente Fidauro; e volesse il Cielo, che pur anche così non muoia il Saggio Eremita; Ah che tardi m'accorgo. Quì non vittoreggia, che la tirannide, non trionfa, che la barbarie. Lidolfo, conosci omai, conosci il vero, ò Lidolfo. Nume Eterno de' Christiani, illuminate la mente d'vn cieco Gentile.

SCENA DECIMATERZA.

Sala Regia col Trono.

S. Crescentino, Flacco, Ismano, e Guardie.

*Nell'aprirsi il Prospetto, Flacco in Trono,
S. Crescentino costituitosi auanti;
Ismano, e Guardie, che fanno ala.*

Flac. **E** Tempo hoggi mai desistere dal sedurre miei Popoli alla seque-

la di quel tuo Nume suenato.

S. Cres. Chi siegue Giesù, non camina frà le tenebre; mà vâ in traccia d'vn chiarissimo lume di perpetue giornate.

Flac. In sin le diroccate pietre del Tempio gridano contro di te vendetta, perfido Mago.

S. Cres. E' sola potenza del mio Dio gli operati Prodigij, forse nato Regnante.

Flac. (Temerario) Tu t'inganni; torna al dritto sentiere; rauuifa il vero, apprezza la vita.

S. Cres. Anzi, se non sieguo il mio Signore, non posso, che deuiarmi; se non abbraccio il Crocifisso, non posso, che deludermi; se non tengo il mio Dio, non posso che morire. Il mio Redentore è vera Via, Veritate, e Vita.

Flac. (Sciocca cecità!) Tu deliri.

S. Cres. Parlo con senno.

Flac. Crescentino, adora i nostri Numi, che Flacco ti promette ogni bene.

S. Cres. Come? Tu m'additi il sommo de' mali.

Flac. Hauerai le primarie grandezze in questa Corte.

S. Cres. Sarei per sempre infelice; come tu pur troppo infelicissimo sei. Ed è possibile, o Flacco, che sì luminoso fulgore della Christiana Fede, non ischiari il tuo ottenebrato conoscimento? Deh, misero, rauuediti: credi in Giesù; Sono

bu-

bugiarde le Deità, che adori; sono falsi quei Numi, che incensi. (*Qui Flacco scende dal Trono con sdegno.*)

Flac. Ohimè costui bestemmia! Crescentino cedi; se nõ ti stan pronte le pene.

S. Cres. Care delizie.

Flac. T'attendono i ceppi.

S. Cres. Bramati contenti.

Flac. I Ferri..... le Catene.

S. Cres. Dolci legami..... stromenti di gioia.

Flac. Caderai suenato.

S. Cres. Sorgerò qual Anteo.

Flac. Entro vn mar di tormenti.

S. Cres. Sopranatando in quello, suggerò qual latte, quell'onde.

Flac. Stancherò più manigoldi, per far, che ti flagellino.

S. Cres. Il Diamante è più prezioso, se più validamente vien percosso.

Flac. Morirai frà gli obbobrij.

S. Cres. L'Iride è bella in Oriente, ma più vaga appare in Occaso.

Flac. In mille branni saranno le tue carni disperse. Farò saettarti.

S. Cres. Anche l'Olimpo viene da'fulmini bersagliato; e pure mirasi sempre più chiaro, ed intatto.

Flac. Ucciderò il tuo corpo.

S. Cres. Resterà però l'Anima illesa.

Flac. Farò, che ti diuori no le fiamme.

F 4

S. Cres.

S. Cres. Rediuiua Fenice rinouerò perpetui natali.

Flac. Adoprerò le Ruote.

S. Cres. Queste mi solleuaranno all'Empireo.

Flac. Il tuo bel fior giouanile, sarà barbaramente reciso.

S. Cres. Altro Amaranto, benche suelto, verdeggiarò ne gli ameni giardini del Cielo.

Flac. Il tuo capo superbo caderanne à terra troncato.

S. Cres. Il Corallo non è Gemma, nè veste le Porpore, finche dallo stelo non si diuide.

Flac. Cederai.

S. Cres. Frà i Contrasti, qual Leone, farò più che forte.

Flac. Ohimè, Costui delira! Sù tolgasi di qui questo pazzo, ò abiuri, ò muoia. (Partendo) abiuri. (sù la Scena.)

S. Cres. Cara morte. (nel partire.)

Ism. Inuitta collanza. Partendo con le Guardie.)



serar parecchia
Tanolano con Carezza

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Camere di Celidalba.

Celidalba, e Lisaura in habito Donnesco à lugubre, giunte per mano.

Lis. **D**Eh, andianne per le mie vendette al Rè vostro padre, mio gran Signore, e Zio, ò Prencipeffa.

Celid. Sì andianne..... sfortunata copia....

Lis. Anzi Vergini Vedouelle, à cui fù inuolato lo sposo.....

Celid. Rapito innocentemente il Conforte..... Ah troppo malefico è quell'Astro, che mi predomina! (si disgiungono.)

Lis. Barbara quella sorte, che mi perseguita..... Sì, sì; vendicata io vò morire. (entrando.)

Celid. Sì, sì; disperata, io più non vò viuere. (entrando.)



F 5

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Appartamenti Reali.

Flacco solo.

Si muterà la Scena in Salone, senza Trono, in lontananza, sfuggite di Camere, nella più lontana delle quali Flacco sedente presso ad un ricco Tauolino in atto perplesso.

Oh Flacco! E potrà essere? Potrà essere, contro un sì vil homiciuolo nulla vaglia tua Regia potenza? Nulla vaglia, quando più Popoli armati contro te solo nulla poterono? (*qui surge*) Come per opra di costui il mio Regno sedotto, à me, & à miei Numi nemico? (*qui s'auanza.*) Oh sogno, sogno! Tu, mi ti auueri, è sogno. Oh, Flacco, Flacco. Tu sei vile, ò Flacco; sei vile; se non ti difendi, se non ripari, se non ti vendichi. Ah, sì... voglio essere va Tiranno, voglio i strazij, vò le stragi, voglio le morti. Sì voglio le morti, pur anche della propria figlia, e di me medesimo, se occorre. (*partendo.*)

SCENA DECIMASESTA.

Celidalba, Lisaura, e Flacco.

Quando stà quasi Flacco per entrare la Scena da questa, à quella di rimpetto, frettolose usciranno Celidalba, e Lisaura, e non tanto to comparsa Celidalba

Celid. **O** Di, ò Padre..... Vna figlia homicida..... (*si genuflette.*)

Flac. (*Sotto lugubri gramaglie! Che mai sento, ò Cieli!*)

Lis. Mira, ò Rè..... vna Congiunta tradita..... (*si genuflette all'altro lato.*)

Flac. (*Che mai sento, ò stelle!*)

Celid. Celidalba.....

Lis. Lisaura.....

Celid. Disperata.....

Lis. Vendicata.....

Celid. Vuol morire.

Lis. Più non vuol viuere.

Flac. (*Che veggio! Che sento!*) Sento Celidalba; veggio Lisaura! (*lisà cenno, che s'alzino.*)

Celid. Sì. (*sorgendo.*)

Lis. Sì.

Flac. Lisaura tradita! Celidalba homicida!

Lis. Sì.....

Celid. Sì.....

Flac. Lisaura, chi ti tradì?

Lis. L'Empio Eremita,

Flac. Come?

Lis. Quel masnadiere m'uccise lo Sposo,
prode uccifore del Drago.

Flac. Oh, Traditore Celidalba, chi
uccidesti?

Celid. L'Innocente Fidauro, l'amato con-
forte.

Flac. Come! Oh Numi, oh Flacco;

Quali inusitate, e miste riuoluzioni!
ferba la tua fortezza, ò mio cuore. Li-
saura già perduta, or, che à me torni, tu
mi consoli. Celidalba già scolpeuole,
hor, che Rea, tu mi tormenti. Lisaura
tradita, meriti vendetta. Celidalba
sanguinaria, sei degna di morte. (*qui*
giunge frettoloso Corimbo.)

SCENA DECIMASETTIMA.

Corimbo, e sudetti.

Flac. **C**He v'è, che v'è di nuouo, ò Co-
rimbo?

Cor. Vn Console Romano, chiede premo-
rosa vdienza dalla M. V.

Flac. Venga.

Cor. (Maschere eh? Carneuale, Carne-
uale; ma doloroso. (*Partendo.*))

Flac. (Via, s'intrichi sempre più il labe-
riato de' miei strani infortunij.)

SCE-

SCENA DECIM' OTTAVA.

Emilio, e sudetti.

Em. **D**Alle famose sponde del Tebro
regnante, à te inuiato, quà ne
viene Emilio.

Flac. Con amorosi amplessi t'accolgo frà
le mie braccia, ò Amico.

Em. Augusto..... Ma quali intempestiue
mestizie s'apprestano à miei lumi, ò
Rè?

Flac. Giungesti, ò Console, in vna Corte,
hoggi diuenuta il centro delle calami-
tà; il bersaglio, in cui vanno à ferire
tutte le saette de' Cieli.

Em. Il Nume di Roma con lo splendore
di due sfere d'oro, vuol rendere lumi-
noso sereno à così fosco, e mesto gior-
no. Olà (*qui vengono due Paggi, che*
portano due corone, e due Scettri.) Au-
gusto (*disse*) rende alla Persia il suo le-
gittimo Rè; dà à quel Trono per Sposa,
e Regina Celidalba tua figlia.

Flac. Generosa magnificenza di Cesare!

Celid. (Non farà mai.)

Lis. Vniformateui à supremi voleri, ò
Principessa.

Celid. E' impossibile.

Flac. Il legittimo Rè della Persia?

Em. Sì. Quel Bambino, che fù vna delle
più.

più ricche spoglie nemiche di questo
soggiogato Regno; è à te da Diocle-
ziano (celata la condizione di esso) da-
to in custodia.

Flac. (Ohimè, che preuedo!)

Em. Egli è il Regio infante del distrutto
Narfete. Sopra il crine di Fidauro dal-
la tua mano deue posarsi quella Corona.

Celid. (Oh Numi!)

Flac. Oh Dei, che sento! Coronè d'oro,
voi siete per tormentarmi ruote di fer-
ro. Empia figlia; tu col uccidere un
Re, precipitasti due Regni. Empia fi-
glia. (vuol dar mano alla spada, Ce-
lidalba s'arrettra.)

Em. (Che fia; io per me non intendo.)

SCENA DECIMANONA.

Ismano, e detti.

Ism. **O** Himè, Signore Que si ado-
rauano li nostri Dei, altro non
s'incensa, che il Crocifisso; in fatti non
v'è più un Tempio de' nostri Numi.

Em. (Quai confusi auuenimenti!)

Ism. L' Eremica, in vece d'inchinarli, li
conculcò, li distrusse.

Flac. (Deh stà per cederti la mia fortez-
za, è rigido Fato..... Profondi misterij
del sogno, voi hora mi vi svelate. V'in-
tendo. Costanza, è agitatissimo seno di
Flacco.)

Ism.

Ism. In verun modo volle abiurare.

Flac. Oh sacrilego!

Lis. Sire: deh muoia il Traditore.

Flac. Muoia..... e muoia di fuoco.

Ism. Il farò eseguire. (parte.)

Flac. E tu, vendicata, respira. (*A Lisau-
ra*) Ah si spira per le mie mani, castiga-
ta col ferro, è sanguinaria. Spira. (vuol
percuotere con un stilo Celidalba, e
viene trattenuto da Emilio, e Lisaura.)

Celid. T'offro il seno.

Em. Frenate l'ira.

Lis. Fermate.

Flac. Lasciate.

Celid. Sì, sono colpeuole; lasciate, che
m'uccida, è crudeli.

Em. (Che violenti successi! Io mi con-
fondo.)

SCENA VIGESIMA.

Lidolfo, e sudetti.

Lid. **M**iracolo, miracolo: viue Fi-
dauro..... (ma che veggio?)
(mirando le Corone.)

Flac. Che dite? Voi delirate, se pur Flac-
co non delira, è Lidolfo.

Lid. Mirabilmente nelle Carceri, fù da
Crescentino richiamato alla vita Fi-
dauro. (oh prodigioso Signore!)

Em. Morto Fidauro! (sempre più frà le
con-

confusioni stranamente mi trouo.

Celid. Oh Onnipotente suo Dio!

Lis. (Sceleratissimo Mago!)

Flac. Oh, rara, e mirabile magia, che placa vn padre sdegnato, che rende i Regnanti ad vn Regno, cangiando le Tragedie in feste, in nozze i funerali. Chiamisi; olà venga Fidauro. (*quì viene Corimbo.*)

Em. (Lodati i Numi.)

Cor. (Oh che gran cose si vedono in questo giorno!) (*partendo con Lidolfo.*)

Em. In somma gli Astri Tutelari ne' più disperati perigli, soccorrono col di loro benefico raggio.

Flac. Così è.... Alle procelle, succedono le calme.

Lis. Celidalba, mi rallegro.

Celid. Lisaura; io più m' affliggo.

Flac. Belle Cifre disciolte; oh quanto mi serenate, mi temprate in parte l' acceso furore! V' assistano amiche le stelle, o figlia

Celid. E' sola somma lor bontade, o padre. (da vn incognito, e fourthumano affetto, sento rapirmi l'anima.)

Em. (Modestissima Infanta.)

Lis. (Ah per me sola Comete funeste s'aggirano gli Astri!)

Flac. Grazie à i Numi.

Celid. Sì; ma non à i vostri, che sono mendaci.

Flac.

Flac. Che dite, che dite?

Celid. Sono....

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Ismano, e detti.

Ism. **G**Ran prodigio, gran prodigio! Crescentino scherza come trà fiori intatto frà quelle bragie, o Sire.

Flac. Questo di più!

Lis. Canga tormenti, o Rè.

Em. (In qual portentoso tempo quà giunsi, o Stelle!)

Flac. Sì, finischi vna volta i suoi prestigij quest' empio..... si decapiti; & indi à me recisa il porti quell' empia Testa. (*quì Ismano parte.*)

SCENA VIGESIMASECONDA.

Fidauro, Lidolfo, e detti.

Em. (C iustissimo decreto.)

Celid. (Tirannica risoluzione.)

Fid. (Barbara sentenza.)

Lis. (Condegno castigo.)

Fid. Eccomi, hor eccomi, o Si re. ...

Flac. Amato Fidauro, (abbracciandolo) oh quanto godo in vederui risorto.

Celid. (Prencipe innocente!)

Em. (Maestoso sembiante!)

Lid.

Lid. (Prodigiosa virtude!)

Flac. In fatti, sempre da Numi vien l'Innocenza protetta.

Fid. (Sì; ma dal vero Nume Eterno.)

Celid. (Santo Eremita.)

Flac. Caro Fidauro. (lo prende per mano) Bella coppia di Regi; vago trino. (prende Celidalba.) di due Regi. (coronando Fidauro.)

Em. Di vna Regina. (coronando Celidalba.)

Flac. Di due Sposi (congiungendoli) e d'un Padre; e così trionfi frà le mestizie più bello il contento.

Fid.) Come? ciò non farà mai. (gli esco-
Celid.) no dalle mani.)

Flac. Come? Che fate Fidauro? Celidalba, che fate? Foste, e siete Rè della Persia, ò Fidauro; siete, e farete sposa di esso, ò Celidalba.

Em. Diocleziano il vuole.

Flac. Flacco l'eseguisce.

Fid. Niuno può violentare il mio arbitrio. (getta la Corona.)

Celid. Nè pur il mio. (getta la Corona.)

Lid. (Che generosa risoluzione!)

Flac. Dunque ricusate l'eminenza de' Troni?

Fid. Sì, per assicurarmi da mortali cadute.

Em. Rifiutate il fasto delle Corone?

Celid. Sì, per liberarmi da perpetue catene.

Flac. Ancor questo, perfide stelle?

Em.

Em. (Che sento! che miro!)

Fid. Son Battezzato.

Celid. Io vò battezzarmi.

Lid. Io pure hò ciò risoluto.

Em. Alle vendette, ò Rè.

Flac. Oh infaulti auuenimenti, tragiche peripezie, funeste catastrofi! Oh Flacco, Flacco non perdere il senno. Oh Numi; deh date lena à Flacco, per poter resistere. Oh Numi, Furie d'Auerno, Mostri, infiammatemi. Sù ardetè à i sdegni il mio seno, per poter incrudelire contro i Congiurati. Elementi tutti amutinateui in difesa de' nostri Numi, in offesa di tanti Empij rubelli.

SCENA VIGESIMATERZA.

Ennacurzia, e sudetti.

Enn. P Oueretto, poueretto!

Fior. P Vendetta ò Numi, vendetta.

Enn. Ohimè, ohimè. (quì con tuoni, e lampi si fà terremoto.)

Celid. Pietade, ò vero Dio, pietà.

Em. (Frà quali orridi portenti hoggi mi trouo in Tiferno?) (voltatosi ver la voce.)

Enn. Ohimè, ohimè.

Flac. Curzia, Curzia.

Enn. Signore, Signore. (uscendo affannata, e con spauento.)

Flac. Che v'è, che v'è?

Enn.

Enn. La fin del Mondo, la fin del Mondo, Signore, vh, vh; E tutti sti romori, e sti fracassi, sapete da che vengono? perche hauete fatto tagliar la Testa à quel pouero Eremita; e giusto all' hora, all' hora vè, hanno incominciato; e perciò di tante migliaia di persone, non v'è restato vno, che in ginocchioni non habbia gridato, e non gridi: Viua, viua il Dio Crocifisso. Battesimo; battesimo; & io pure sono di quest' vmore vè.

Flac. Profondi misterij del fogno; voi..... Tu vecchia rimbambita vaneggi.

Enn. Sì sì vaneggio, vaneggio. Hò io medesima dalla Ringhiera rimpetto al luogo; Saddo tutto veduto, e sentito, senz'altro.

Flac. Vaneggi, vaneggi.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Lesbino, e sudetti.

Les. **O**H hauete fatta finalmente vna bella botta, Signora Lisaura. Poh veramente scriuetene al paese. Hauete creduto far amazzare l' Eremita; perche vna vcciso Alicandro, & hauete fatto vccidere Alicandro, con far amazzar l' Eremito; occorreua girlo cercando tanto. Bella botta, bella botta. Poh veramente.

Lis.

Lis. Ohimè, sciocco.

Flac. Che dici balordo?

Les. Io borbotto la verità, ò farda cordellona. Egli stesso, col dar l'osso del collo alla maniaia, lo disse; e poi da molti contrafegni l'hò riconosciuto.

Lis. Oh sciocco!

Flac. Balordo!

Les. Sì sì balordo, balordo; l' impertinenza est rerum minestra, Signore.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Ismano, e sudetti.

Ism. **O**H Sire. Alicandro, Alicandro quel Caualiere à te, e à me ben noto, è il decapitato Eremita.

Flac. Come?

Ism. Sù la mia fede egli è d'esso, che vccise il Drago, che è morto costantemente per il Crocifisso..... (oh quanto l'inuidio!)

Flac. Infelice!

Lis. (Misera! Dolori, vccidetemi.)

Flac. (Alicandro forsennato.)

Lis. (Lisaura homicida.) Deh vccidasi questa ribalda. (à Flacco.)

Flac. Alicandro delle Romane Cohorti, vno de' primarij Guerrieri perdere il il senno, morir per vna legge ridicola, per vn Nume suenato; per vn Dio Cro-

ci-

citiffo. Oh deplorabile cecità!

Lef. (Eh da vero, che l'ha capita bene lui. Io pure hò questa fantasia.)

Lif. Lifaura sanguinaria, cieco amore; ah sì, tu precipiti chi ti siegue, ò cieco.)

S C E N A V L T I M A .

Corimbo, Medoro, Fiorello, Lindoro, e Tutti.

S' apre la Prospettiva in lontananza, sopra Tavolino si vede entro un Bacile il Capo di S. Crescentino, circondato di splendori, e li attorno i quattro Paggi, che con marauiglia lo guardano.

Cor. Med.) **B** Ella cosa, bella cosa. (*Alle quali voci facendo ala tutti i Personaggi si voltano verso il Capo.*)

F. or. Lid.) Oh miracolo!

Lef. Oh stupore!

Enn. Oh prodigio!

Ism. Oh portento!

Em. Stupeadissima magia!

Lid. Splendidissimi raggi!

Fid. Luminosissimi splendori!

Celid. Chiarissimo volto!

Lif. Vaghiissimo spettacolo!

Flac. (*arretatosi in sin là sù*) Orrido, fu-

funestissimo spettacolo; ma non m'attrista nò; non mi commuoue l'orridezza, il funesto.)

Celid. (Ah, che quella vaghezza santamente m'innamora.)

Lif. (Quella chiarezza m'illumina.)

Fid. (Quei splendori m'infiammano.)

Lid. (Quei Raggi m'accendono.)

Flac. Che odo?

Ism. Tu Portento mi rauuedi.

Flac. Che intendo?

Enn. Tu Prodigio mi conuerti.

Lef. Stupore, mi contenti.

Cor. Med.) Miracolo, mi beatifichi.

Em. Oh ribaldi!

Flac. Come, come? e non t'intimorisce il Patibolo?

Lef. E che farà! mai? anderò veramente a godere.

Flac. E non ti sbigottiscono i strazij?

Enn. M'ucciderai, e poi? viuerò per sempre.

Flac. Non v'atterriscono le stragi?

Ism. La mia costanza si ride de' tuoi sdegni, ò Tiranno.

Flac. Le pene non vi sgomentano?

Lid. All'hor, che pena, prende coraggio Lidolfo.

Flac. I tormenti non v'auuoliscono?

Fid. Condannerai me alle Fiere, e vedrai, che queste al dolce Nome di Gie-

Giesù, si fan mansuete, & amiche.

Flac. (*ab Lisaura*) I martirij non vi spauentano? (*ab Celidalba*) non v' in-
norridiscono le morti?

Lis. Via, straziami con le fiamme; le rugiade del Cielo, me le cangieranno in perpetuo refrigerio.

Celid. Che tardi, empio Padre? Lieta, più che alle nozze, vado alla morte.

Flac. Oh Stelle, oh Numi, oh Flacco, oh Sogno, tu mi ti auveri, ò Sogno! Religione, Regno, stolti; oh miseri, morirete, ò miseri; s' entro quest' hoggi prontamente non abiurate. Morirete. (*entrando tutto smanie.*)

Em. Sì, muoiano questi sacrileghi.

Fid. Rinasce immortale, chi muore per GIESV'.

IL FINE.

Gianfrancesco